



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth

VERSO IL PRIMO SINODO DIOCESANO

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione





Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth

VERSO IL PRIMO SINODO DIOCESANO

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione





Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano
della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
2013-2016

A cura della Segreteria generale del Sinodo Diocesano

Coordinamento editoriale

Antonio Ciaula - Docente dell'ISSR *San Nicola, il Pellegrino* - Trani

Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth

Segreteria generale del Sinodo

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Tel. 0883.494212 - Fax 0883.494254

segreteriasinodo@arcidiocesitrani.it

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

Progetto grafico ed editoriale

impaginazione e stampa

EDITRICE ROTAS - BARLETTA

www.editricerotas.it

aprile 2012



Sant'Ignazio di Antiochia nella *Lettera agli Efesini* designa i cristiani proprio col termine *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*. Celebrare il Sinodo è ravvivare la vocazione a *camminare insieme* per *ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa* (Ap 3,22), attraverso i momenti fondamentali dell'ascolto, del discernimento, della deliberazione e decisione. La sinodalità è uno stile con il quale la comunità ecclesiale legge coralmente – per l'oggi e per il futuro – i piccoli e i grandi *segni del tempo*, mettendoli a confronto con il Vangelo, incarnandolo nelle situazioni concrete della vita, perché possa apparire a tutti, credenti e non credenti, come una Buona Novella, una manifestazione dell'amore di Dio.

Diversi sono i documenti conciliari che hanno richiamano questa urgenza, così espressa nella *Gaudium et Spes: Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane* (GS 11). La celebrazione di un Sinodo diocesano diventa



inevitabilmente una modalità di *recezione* del medesimo Concilio Vaticano II.

Il Sinodo è una manifestazione della Chiesa come un'assemblea di persone, con condizioni e funzioni diverse, e come comunione nello Spirito Santo nell'ascolto della Parola di Dio e nel discernimento di ciò che Dio vuole dire oggi alla sua Chiesa.¹ Il Sinodo è essenzialmente una concelebrazione eucaristica che esprime tutte le sue implicazioni in una presa di coscienza di sé alla quale la Chiesa locale, nella Chiesa universale, non potrebbe giungere infilando una via diversa da quella dell'eucaristia.²

Questa prima raccolta di *Carte sinodali* – cui seguiranno altre quale diario del cammino che ci accingiamo a vivere - è consegnata alla Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie quale strumento di lavoro per preparare i cristiani - e tutti coloro che la chiesa diocesana intende abbracciare: credenti di altre confessioni cristiane, di altre fedi e non credenti - a vivere l'esperienza del Sinodo diocesano.

Questo primo carteggio riporta i seguenti documenti dell'Arcivescovo:

- l'omelia del Giovedì Santo che annuncia il Sinodo;
- la preghiera per il Sinodo;
- la lettera alla comunità diocesana in cui l'Arcivescovo illustra il Sinodo: che cos'è, perché si fa, come è maturata l'idea di farlo anche nella nostra diocesi, quali obiettivi si propone di raggiungere, i tempi di svolgimento; le mo-

¹ G. ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 129.

² L. BOUYER, *La Chiesa di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito*, Cittadella, Assisi 1971, 514.

tivazioni che hanno portato la nostra Chiesa diocesana a valorizzare questo strumento di conversione, di discernimento e di progettazione pastorale;

- il decreto di costituzione della Segreteria e della Commissione preparatoria;
- il decreto di costituzione delle sotto-commissioni preparatorie del Primo Sinodo.

Inoltre:

- un'appendice in cui si riporta la legislazione canonica e del *Direttorio dei Vescovi* sul Sinodo diocesano;
- il logo del Sinodo e la spiegazione;
- le tracce di lavoro per le sotto-commissioni preparatorie del Primo Sinodo.

Cristo Gesù ci sia compagno lungo la strada (*Synodos*) e guida verso il regno.

Buon cammino!

Mons. Domenico Marrone
Segretario generale





La Chiesa mistero di comunione nasce dall'Eucaristia e si alimenta dell'Eucaristia

*Omelia dell'Arcivescovo
Giovan Battista Pichierri
Messa Crismale – 5 aprile 2012*

Carissimi presbiteri, diaconi, religiosi/e, fedeli laici cristiani, saluto insieme con voi l'Eminentissimo Cardinale Francesco Monterisi, il quale continua ad unirsi alla nostra Concelebrazione Eucaristica della Messa Crismale. E richiamo la presenza spirituale di Sua Ecc.za Mons. Carmelo Cassati, mio stimato predecessore; di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto; dei sacerdoti impediti a causa della sofferenza o di altre difficoltà.

La Messa del Crisma e degli Oli dei catecumeni e degli infermi manifesta la realtà della Chiesa diocesana, mistero di comunione e di missione in tutte le sue componenti di sacerdozio sacramentale e di sacerdozio comune dei fedeli cristiani.

Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza, ha fatto di tutti noi suoi discepoli – come scrive S. Pietro – un popolo sacerdotale *per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Lui (1Pt 2,5)*. E ancora S. Pietro, rivolgendosi ai battezzati, afferma che essi attuano il *sacerdozio regale* procla-



mando non solo a parole ma con la testimonianza della vita *le opere ammirevoli* di colui che li ha chiamati dalle tenebre alla splendida sua luce (cfr. *1Pt* 2,9-10).

Alla luce di questa identità di Chiesa come popolo di Dio, distinto nella duplice forma del sacerdozio ordinato e del sacerdozio dei fedeli; il primo costituito dal Vescovo, dai presbiteri, dai diaconi; il secondo costituito dai fedeli cristiani sposati, religiosi e religiose, associati in movimenti apostolici e singoli fedeli laici impegnati apostolicamente; **vi annuncio la mia intenzione di indire il Sinodo diocesano**, evento di grazia da vivere coralmente per rafforzare con l'aiuto dello Spirito Santo l'unità e la comunione ecclesiale che fa di noi il *corpo mistico di Cristo* e per discernere quello che lo Spirito chiede alla nostra Chiesa diocesana per la sua crescita in Cristo Gesù a gloria del Divin Padre e per l'espansione del Suo Regno sul territorio che abitiamo e al di là dei confini della nostra terra. E qui richiamo la nostra attenzione a don Mario Pellegrino, sacerdote *fidei donum* in Brasile, nella Diocesi di Pinheiro, a Pacas.

Questa intenzione è maturata in me sotto l'azione dello Spirito Santo e col conforto degli organismi di comunione: il consiglio episcopale, il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano. Con una lettera pastorale che avrete quanto prima, vi illustrerò la natura, la finalità e la modalità del Sinodo.

Il Sinodo, secondo il contesto liturgico eucaristico, possiamo dire, è la Messa celebrata dal Vescovo e da tutto il popolo di Dio nella pastorale quotidiana che raggiunge tutte le dimensioni della vita umana: la famiglia e l'affettività, la festa e il lavoro, la fragilità umana, la tradizione, il territorio. La missione della Chiesa è quella stessa di Gesù Cristo che è venuto per liberarci dal peccato e per donarci il Suo Spirito di Figlio del Padre che ci fa in Lui *un cuor solo e un'anima sola*.

Ora la Messa che celebriamo nel mistero della fede, e che dobbiamo celebrare nella vita quotidiana, è la comunione che dalla croce di Cristo giunge a noi come dono. Quando partecipiamo alla Messa abbiamo un'opportunità straordinaria per esprimere la nostra partecipazione al Sacrificio di Cristo. Già attraverso il Battesimo Gesù Cristo ci introduce nel suo sacrificio, perché diventiamo membra del Suo corpo. Giorno dopo giorno, anche noi ci offriamo come *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12,1)* vivendo nella grazia di Dio che riceviamo nella Messa. Nella celebrazione dell'Eucaristia Cristo e la Chiesa, come si prega nella quarta Preghiera eucaristica, sono uniti nel sacrificio di lode: *Guarda con amore o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria.*

Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diventa anche il sacrificio delle membra del suo corpo mistico. Sant'Agostino lo spiega così: *Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì anche se stesso per noi nella forma di servo perché fossimo il corpo di un capo così grande [...]. Questo è il sacrificio dei cristiani: molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre essa stessa è offerta (La Città di Dio, X, 6).*

Nel saluto di congedo della Messa il ministro dice: *La messa è finita, andate in pace.* Gesù ci manda nel mondo, *perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio (OGMR, 90).* Se nell'Eucaristia il Cristo crocifisso e risorto manifesta in molti modi la Sua presenza fra noi, in particolare alla

duplice mensa della Parola e del Pane, nella liturgia della vita sono i fedeli, radunati nel nome di Cristo, a rendere visibile agli altri la Sua presenza nella storia di tutti (cfr. *Mt* 18,20). Sarà la fede operosa dei credenti in Cristo attraverso la carità (cfr. *Gal* 5,6) a diffondere il calore e la gioia dell'Eucaristia al mondo.

Potremmo dire di ogni celebrazione della Messa che il Signore crocifisso e risorto è colui che ci raduna con la forza del Suo Spirito e ci nutre con la Sua Parola e il Suo Corpo e Sangue; ed è anche il frutto della testimonianza che gli viene resa dalla Chiesa nel mondo.

La Serva di Dio Dorothy Day (1897-1980) fondatrice del Movimento *Catholic Worker* (*Lavoratori cattolici*), nata a Brooklyn in New York, esprime così questa verità: *Dobbiamo esercitarci a riconoscere la presenza di Dio. Egli ha detto che quando due o tre sono riuniti insieme, egli è in mezzo a loro. Così, egli è con noi nella nostra cucina, alla nostra tavola, in quelli che fanno fila alla mensa dei poveri, in quanti ci visitano, nelle nostre aziende agricole... Ciò che noi facciamo è assai poco. Ma è come quel ragazzo che aveva con sé alcuni pani e pesci. Cristo prese quel poco e lo moltiplicò. Egli era il resto* (*Catholic Worker*, febbraio 1940).

Il Sinodo diocesano è come la Messa celebrata nella vita di tutte le parrocchie, comunità religiose, realtà ecclesiali, comunque da tutta la Chiesa diocesana. È la grande convocazione che il Vescovo fa di tutta la diocesi, impegnando tutti i membri della Chiesa diocesana ad accogliere il Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo, *perché vinta ogni divisione e discordia siano riuniti in un solo corpo* (*Preghiera Eucaristica della Riconciliazione*, 1); e perché nell'unità e nella comunione di tutta la chiesa il mondo creda che Gesù è l'inviato del Padre per la salvezza di tutti (cfr. *Gv* 17,23).

L'esperienza del Sinodo è il massimo del mio servizio episcopale. Lo voglio vivere con voi con tutta la mia responsabilità e la vostra corresponsabilità di popolo di Dio, formato da ministri ordinati, dai religiosi e religiose, dalle famiglie cristiane, dai fedeli laici.

Indirò il Sinodo nella prossima Festa della Chiesa diocesana, il 20 ottobre p.v., in apertura dell'Anno della Fede, già indetto dal Santo Padre Benedetto XVI con il motu proprio *Porta fidei* a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e a 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Nel frattempo, come già vi ho detto, pubblicherò la lettera pastorale sul Sinodo diocesano e nominerò la Commissione preparatoria.

Nel Pellegrinaggio diocesano che faremo a Lourdes dal 14 al 21 giugno p.v. con gli ammalati, affiderò alla nostra Madre celeste il Sinodo che vivremo nei prossimi anni.

Come Chiesa diocesana facciamoci carico della sofferenza che è presente in tantissime famiglie per la mancanza di lavoro e l'attuale crisi economica, della sofferenza degli ammalati, dei carcerati e di quanti sono soli, innanzitutto con la preghiera perché il Signore ricco di ogni misericordia venga incontro al suo popolo redento a prezzo del Suo Preziosissimo Sangue, ma anche con la solidarietà da rendere concreta attraverso gli aiuti materiali che può dare la Caritas in ogni città e in ogni parrocchia. Non so dirvi ancora quanto abbiamo realizzato per il *microcredito*. Avete ancora la possibilità di accrescerlo a vantaggio dei giovani impegnati in progetti d'impresa.

Concludo l'omelia con la preghiera per il Sinodo che ho già formulato.



Preghiera per il Sinodo

Santissima Trinità

Dio unico nella natura e trino nelle persone
Padre, Figlio e Spirito Santo,
la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie
riflesso della tua gloria
celebra il primo Sinodo Diocesano
per crescere in Gesù Cristo
come *mistero di comunione e missione*.

O Padre,

vogliamo seguire il Figlio tuo, Gesù Cristo nostro Signore,
perché, docili alla Tua Volontà,
sotto l'azione dello Spirito Santo,
cresciamo come figli tuoi.

O Figlio,

Verbo incarnato,

seguendo te, vogliamo svuotarci del nostro *io*
per essere Chiesa che annuncia, celebra, testimonia
il Tuo mistero pasquale.

O Spirito Santo,

illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori,
perché possiamo discernere quello che chiedi alla Chiesa
che è in Trani, Barletta, Bisceglie,
Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli
e con la Tua forza realizzarlo.

O Maria,

madre della Chiesa,
confortaci con la tua mediazione materna,
insieme con l'intercessione
dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi e delle parrocchie.
Amen.

+ Giovanni Battista Pichesi
arcivescovo



Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

*Lettera dell'Arcivescovo
alla comunità diocesana
e agli uomini di buona volontà*

Carissimi presbiteri e diaconi,
religiosi e religiose,
fedeli laici cristiani,
uomini e donne di buona volontà

la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, sotto l'azione dello Spirito Santo, si pone in stato di discernimento accogliendo la Parola di Dio: *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese* (Ap 3,22).

Dopo una lunga gestazione sotto l'azione dello Spirito Santo e confortato dal consenso dei Consigli consultivi, mi sono determinato a indire il Sinodo Diocesano *Per una Chiesa mistero di comunione e missione*.

L'ho annunciato nella Messa del Crisma il 5 aprile 2012. Con questa lettera vi comunico le motivazioni e vi illustro la natura e lo scopo del Sinodo.



1. Crescere nella ecclesiologia di comunione professando la fede apostolica

La nostra condizione attuale appare, per molti versi, simile a quella dei cristiani di Colossi: *Camminate nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2,6-8)*. Paolo è preoccupato per il contesto culturale in cui i cristiani vivono; teme, cioè, che possano facilmente venire ingannati da nuove dottrine, da filosofie estranee al Vangelo e da idee false che potrebbero condurre ad una forma di sincretismo per cui si verrebbe ad annullare la genuinità del Vangelo. Il tono di quasi tutta la lettera è, dunque, quello di un invito a saper compiere uno spassionato discernimento tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che porta frutto - perché è essenziale e rimane nel tempo - e ciò che, al contrario, è effimero e transitorio. Ci sono quattro espressioni che meritano di essere richiamate: *camminate nel Signore, state saldi nella fede, abbondate nell'azione di grazie, badate che nessuno vi inganni*.

Queste quattro *regole* indicano la dinamica del credere e manifestano le sue espressioni peculiari. La fede che professiamo è sempre compiuta con la Chiesa e nella Chiesa. La fede cristiana, che è l'identità stessa della Chiesa, va coltivata nell'*Io credo* e *Noi crediamo*. *Io credo* e *Noi crediamo* sono due facce della stessa medaglia che esprimono la verità della fede cristiana: un atto personale, ma partecipato. Presumere di professare la fede in prima persona, prescindendo dal fatto che la prima autentica professione di fede

è compiuta dalla Chiesa, equivale a snaturare l'atto stesso del credere cristiano. La Chiesa non è solo contenuto della fede, è - in prima istanza - soggetto che crede al suo Signore e nella sequela fedele alla sua parola pone l'essenza della sua stessa esistenza.

La Chiesa, quindi, crede. È la sposa che professa la sua fede nel Dio di Gesù Cristo e con intensità attende il suo ritorno alla fine dei tempi. Attraverso i secoli, forte della testimonianza dei martiri, confessa che Gesù è il Signore e senza cedimenti opera perché il mondo accolga il suo Vangelo. Forte di una trasmissione viva che passa di generazione in generazione, essa confessa integro il deposito della fede e non permette che alcuno ne alteri il contenuto. La Chiesa, dunque, è la prima credente e trova in Maria l'icona perfetta del suo essere discepola del Signore. Compito primario della Chiesa è annunciare il Vangelo, cioè professare la *fede* pubblicamente ed il Vescovo è preposto ad essa per confermare nella *fede*. Questo compito il Vescovo lo svolge attraverso il suo ministero, coadiuvato dal presbiterio e diaconi, dai religiosi e religiose, dai fedeli laici cristiani, ad intra e ad extra della comunità cristiana, affidata al suo servizio, in comunione col Papa e il collegio dei Vescovi.

2. Modalità di governo del Vescovo

Ora, secondo la disciplina dell'azione pastorale tramandata dai secoli e fissata dal Concilio ecumenico Tridentino, compiti principali del Vescovo nel suo ministero sono il Sinodo e la Visita pastorale. Il diuturno lavoro deve sollecitare il Vescovo per preparare, ordinare ed eseguire questo doppio compito del suo ministero, applicandovi quelle modalità che sono richieste dalle nuove necessità della Chiesa in questo tempo (CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum*, nn. 162-165, Ed. Vat., 1973, pp.1407-1411).

L'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* (2003) del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, parlando dello *stile del governo e comunione diocesana* afferma: *Vi è una sorta di circolarità tra quanto il Vescovo è chiamato a decidere con responsabilità personale per il bene della Chiesa affidata alla sua cura e l'apporto che i fedeli gli possono offrire attraverso gli organi consultivi, quali il Sinodo diocesano, il consiglio presbiterale, il consiglio episcopale, il consiglio pastorale. I Padri sinodali non hanno ommesso di fare riferimento a queste modalità di esercizio del governo episcopale, mediante le quali si organizza l'azione pastorale nella Diocesi. La Chiesa particolare, infatti, non dice riferimento soltanto al triplice ministero episcopale (munus episcopale), ma anche alla triplice funzione profetica, sacerdotale e regale dell'intero popolo di Dio. Tutti i fedeli, in virtù del Battesimo, partecipano, nel modo ad essi proprio, al triplice munus di Cristo. La loro reale uguaglianza nella dignità e nell'agire fa sì che tutti siano chiamati a cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo, quindi ad attuare la missione che Dio ha affidato alla Chiesa nel mondo, ciascuno secondo la propria condizione e i propri compiti (n.44).*

II. COS'È UN SINODO DIOCESANO

3. Fonti del Magistero

Il *Codice di Diritto Canonico* ne parla ai canoni 460-468. Riporto il testo dei canoni in appendice.

Il Direttorio pastorale dei Vescovi così ne parla: *Il Sinodo diocesano che il Vescovo indice e modera, e al quale sono convocati di diritto clero, religiosi e laici, è un'assemblea nella quale il Vesco-*

vo, avvalendosi di diversi gruppi della comunità diocesana, esercita in modo solenne l'ufficio e il ministero di pascere il gregge affidatogli, adottando leggi e norme della Chiesa alle circostanze locali, indicando vie e ragioni per il lavoro apostolico in diocesi, risolvendo difficoltà di apostolato e di governo, correggendo eventuali errori dottrinali e morali (CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio del ministero pastorale dei Vescovi*, 1973, n.163).

Della natura e finalità del Sinodo Diocesano ne parla la costituzione apostolica *De Synodis dioecesanis agendis instructio* del 19.III.1997. Riporto l'*Introduzione sulla natura e la finalità del sinodo diocesano* (cfr. *Enchiridion Vaticanum*, n.16, EDB, nn. 270-274, pp. 155-159): *Il canone 460 descrive il sinodo diocesano come riunione (coetus) di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana.*

La finalità del sinodo è quella di prestare aiuto al Vescovo nell'esercizio della funzione, che gli è propria, di guidare la comunità cristiana. Tale scopo determina il particolare ruolo da attribuire nel sinodo ai presbiteri, in quanto *saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio*. Ma il sinodo offre anche al Vescovo l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme ai sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo peculiare di esercizio della responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo.

Il Vescovo esercita, anche nello svolgimento del sinodo, l'ufficio di governare la Chiesa affidatagli: decide la convocazione, propone le questioni alla discussione sinodale, presiede le sessioni del sinodo; infine, quale unico legislatore, sottoscrive le dichiarazioni e i decreti e ne ordina la pubblicazione. Il sinodo è, in questo modo, *contestualmente e inseparabilmente, atto di go-*

verno episcopale ed evento di comunione, esprimendo così quell'indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa. Il Popolo di Dio non è, infatti, un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall'origine conformemente alla volontà del suo Fondatore, che in ogni diocesi fa capo al Vescovo come principio visibile e fondamento dell'unità e unico suo rappresentante. Qualunque tentativo, quindi, di contrapporre il sinodo al Vescovo, in virtù di una pretesa *rappresentanza del Popolo di Dio*, è contrario all'autentica impostazione dei rapporti ecclesiali.

I sinodali sono chiamati a *prestare aiuto al Vescovo diocesano* formulando il loro parere o *voto* circa le questioni da lui proposte; tale voto è detto *consultivo* per significare che il Vescovo è libero di accogliere o meno le opinioni manifestate dai sinodali. Tuttavia, ciò non significa trascurarne l'importanza, quasi fosse una mera consulenza *esterna*, espressa da chi non ha alcuna responsabilità nell'esito finale del sinodo: con le loro esperienze e i loro consigli, i sinodali collaborano attivamente nell'elaborazione delle dichiarazioni e dei decreti, che verranno giustamente chiamati *sinodali*, dai quali il governo episcopale della diocesi ricaverà in futuro ispirazione. Da parte sua, il Vescovo dirige effettivamente le discussioni durante le sessioni sinodali e, da vero maestro della Chiesa, insegna e corregge quando occorre. Dopo aver sentito i membri, a lui spetta il compito di discernimento, e cioè di *esaminare tutto e ritenere ciò che è buono*, nei confronti dei diversi pareri espressi. Sottoscrivendo, terminato il sinodo, le dichiarazioni e i decreti, il Vescovo impegna la sua autorità in tutto quanto in essi si insegna o si comanda. La potestà episcopale viene in questo modo attuata in conformità al suo significato autentico, e cioè

non come imposizione di una volontà arbitraria, ma come un vero ministero, che comporta *ascoltare i sudditi e chiamarli a cooperare alacramente con lui*, nella comune ricerca di ciò che lo Spirito chiede nel momento presente alla Chiesa particolare.

Comunione e missione, in quanto aspetti inscindibili dell'unico fine dell'attività pastorale della Chiesa, costituiscono il *bene di tutta la comunità diocesana* che il can. 460 indica come scopo ultimo del sinodo. I lavori sinodali mirano a fomentare la comune adesione alla dottrina salvifica e a stimolare tutti i fedeli alla sequela di Cristo. Poiché la Chiesa è *inviata al mondo ad annunziare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce*, il sinodo cura anche di favorire il dinamismo apostolico di tutte le energie ecclesiali sotto la guida dei legittimi Pastori. Nella convinzione che ogni rinnovamento comunione e missionario ha come indispensabile premessa la santità dei ministri di Dio, non dovrà in esso mancare un vivo interessamento per il miglioramento del costume di vita e della formazione del clero e per lo stimolo delle vocazioni.

Il sinodo, quindi, non solo manifesta e attua la comunione diocesana, ma anche è chiamato a *edificarla* con le sue dichiarazioni e i suoi decreti. Occorre perciò che nei documenti sinodali venga operosamente accolto il Magistero universale e applicata la disciplina canonica alla diversità propria di quella determinata comunità cristiana. In effetti, il ministero del Successore di Pietro e il Collegio Episcopale non sono una istanza estranea alla Chiesa particolare, ma un elemento che appartiene *dal di dentro* alla sua stessa essenza ed è a fondamento della comunione diocesana.

In questo modo, il sinodo contribuisce anche a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e cano-

nica. Il patrimonio giuridico locale e gli indirizzi che hanno guidato il governo pastorale sono in esso oggetto di accurato studio, al fine di aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative, di verificare il raggiungimento degli obiettivi pastorali già formulati e di proporre, con l'aiuto della grazia divina, nuovi orientamenti.

III. IL SINODO DIOCESANO DELLA NOSTRA ARCIDIOCESI

4. Tempo opportuno

Nel mio servizio di governo episcopale, che ormai è giunto al 13° anno, mi sono avvalso del prezioso apporto degli organi consultivi del consiglio presbiterale, del consiglio episcopale, del consiglio pastorale. Dopo le due visite pastorali compiute nel primo decennio e la visita *ad limina* nel 2005, mi pare quanto mai opportuno, in vista anche di quanto il Signore vorrà chiedermi ancora a vantaggio della nostra diletta Arcidiocesi, chiedere l'apporto che i fedeli possono darmi attraverso il *Sinodo diocesano*.

Altri motivi forti sono il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II che il Santo Padre Benedetto XVI intende commemorare con l'indizione dell'Anno della fede che avrà inizio il 12 ottobre del corrente anno di grazia 2012; il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica; il Sinodo ordinario dei Vescovi sulla Nuova evangelizzazione che si terrà nel prossimo ottobre a Roma.

5. Per la nostra Arcidiocesi è il primo Sinodo diocesano

Son trascorsi 26 anni da quando con decreto della Congregazione per i Vescovi fu unificata la Chiesa arcidiocesana con il

titolo di *Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth*. È quindi il 1° Sinodo diocesano che noi celebriamo.

6. Il titolo del Sinodo *Per una Chiesa mistero di comunione e missione*

Il titolo si riferisce alla natura e alla missione della Chiesa.

La Chiesa è nel suo essere *mistero* cioè è l'unione mirabile di Dio con il genere umano, nella persona del Verbo incarnato, Gesù Cristo nostro Signore. Nasce, pertanto, dall'Incarnazione del Verbo, è posseduta dallo Spirito Santo, ed è conforme alla volontà del Padre. Il Concilio Vaticano II afferma: *Per una analogia, la Chiesa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo* (cfr. Ef 4,16) (LG 8).

La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo e come tale è *comunione*. Così la descrive l'Apostolo Paolo: *Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti* (Ef 4,4-6).

Il Concilio Vaticano II così si esprime: *In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo* (1Cor 12,13). *Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte; ma se, fummo*

innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane (1Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1Cor 12,27), e siamo membri gli uni degli altri (Rm 12,5). Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cfr. 1Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1Cor 12,26). Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, e in lui tutto è stato creato. Egli è anteriore a tutti, e tutte le cose sussistono in lui. È il capo del corpo, che è la Chiesa. È il principio, il primo nato di tra i morti, affinché abbia il primato in tutto (cfr. Col 1,15-18). Con la grandezza della sua potenza domina sulle cose celesti e terrestri, e con la sua perfezione e azione sovrana riempie delle ricchezze della sua gloria tutto il suo corpo (cfr. Ef 1,18-23) (LG 7b).

La Chiesa è per sua natura *missionaria* così come dice Gesù Cristo che l'ha fondata: *Non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni*

a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (At 1,7-8). Dice il Concilio Vaticano II: *La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira solo a questo: a continuare sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito. Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto (Gaudium et spes 3-4).* La missione della Chiesa, come si nota, è mantenere fede a quanto ha ricevuto dal suo Signore: essere capace di trasmetterlo con un annuncio che giunga a tutti, senza distinzione alcuna, perché il contenuto del suo messaggio consiste nella verità sull'esistenza personale. Una verità non desunta dall'esperienza personale, ma recata e fatta conoscere per via di rivelazione da parte del Figlio di Dio. Questa dimensione che sembra ovvia, costituisce l'espressione fondativa della missione della Chiesa. Senza la missione non c'è Chiesa, ma la missione è annuncio di una verità che è stata consegnata sotto la responsabilità di mantenerla dinamicamente integra fino alla fine dei tempi. La *trasmissione della fede* si pone oggi in un contesto del tutto peculiare che impone di considerare le nuove grandi sfide che al momento del Vaticano II non avevano ancora mostrato il loro vero volto. Il progressivo primato che sta assumendo la tecnologia con la conseguente formazione di una *cultura postmoderna*, che evidenzia nei suoi primi tratti negativi la frammentarietà del sapere e obbliga a trovare nuove vie perché anche oggi, in primo luogo ai credenti, vengano fornite le *ragioni della fede*.

La nostra Chiesa diocesana, sintonizzandosi con le altre diocesi d'Italia (CEI), sotto lo stimolo pastorale del primo decennio (2000-2010) *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e sotto lo stimolo pastorale del secondo decennio (2010-2020) *Educare alla vita buona del Vangelo*, si è impegnata nella pastorale missionaria *ad intra* e *ad extra* di ciascuna parrocchia e di tutte le parrocchie insieme, animate dalla presenza dei religiosi e religiose, dagli ordini religiosi secolari, dai Pii sodalizi confraternali, dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali. Per cui il tema del Sinodo è un'ulteriore stimolo pastorale per *Crescere in Gesù Cristo* (cfr. *Ef* 4,16) secondo quanto proponevo all'inizio del mio ministero episcopale con la lettera pastorale *Ut crescamus in Illo*.

7. Preparazione del Sinodo

Perché il Sinodo venga attuato secondo il diritto e possa veramente giovare al progresso delle comunità c'è un regolamento con cui si dispongono le cose da trattare; ma si richiede anche sollecitare l'interesse nella coscienza dei fedeli con idonea informazione. E qui i primi comunicatori sono i parroci e i sacerdoti, aiutati dai diaconi e dei responsabili delle 12 commissioni pastorali diocesane. Il Vescovo costituirà le Commissioni preparatorie, formate non solo dal clero diocesano, ma anche da religiosi/e e laici opportunamente scelti. Il loro scopo è quello di studiare quanto verrà proposto al Sinodo, tenendo presente i vari aspetti teologici, liturgici, giuridici, socio-caritativi, apostolici, spirituali delle singole questioni. Dovranno inoltre formulare schemi di decreti, di voti e di consulti che il Vescovo, con il Consiglio Presbiterale e con quello Pastorale, se lo riterrà opportuno, prenderà in considerazione e stabilirà di proporre

all'intero Sinodo radunato (cfr. *Direttorio del ministero pastorale dei Vescovi*, 1973, n.164).

Da **gennaio a giugno 2013** si darà ai fedeli la necessaria informazione circa la natura, gli obiettivi, il metodo di lavoro del Sinodo e si creeranno le strutture parrocchiali e zonali per il suo svolgimento.

8. Svolgimento del Sinodo

Il lavoro sinodale vero e proprio inizierà col mese di settembre 2013 e si svolgerà nell'arco di un triennio, in tre fasi consecutive:

1ª fase – Anno pastorale 2013/2014: La Chiesa si mette in ascolto, per osservare e discernere la situazione sociale, culturale e religiosa del territorio e la situazione pastorale della nostra Chiesa diocesana.

2ª fase – Anno pastorale 2014/2015: La Chiesa riscopre la sua identità. Per questo si impegna a valutare e a progettare il suo modo di essere Chiesa nell'attuale contesto sociale, culturale e religioso del territorio.

3ª fase – Anno pastorale 2015/2016: La Chiesa annuncia il Vangelo ed educa alla vita buona del Vangelo. Per questo sceglie e decide gli orientamenti pastorali e le indicazioni operative per rispondere ai problemi nodali individuati nella prima fase.

9. Modalità di svolgimento

Nel **primo anno (2013-2014)** i cristiani – all'interno delle parrocchie – saranno invitati a prendere coscienza della situazione socio-culturale, religiosa e pastorale del territorio e a fare il neces-

sario discernimento. La Commissione preparatoria, coadiuvata dalla Segreteria Generale, predisporrà gli strumenti di riflessione necessari per tale discernimento. Nelle settimane di **marzo 2014** si terranno le Assemblee zonali per riassumere le riflessioni dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà, fatte nelle parrocchie. In **maggio** i sacerdoti ed i rappresentanti religiosi e laici, eletti dalle parrocchie in base alle indicazioni del CDC, si riuniranno nella **1^a Assemblea diocesana** per individuare, alla luce delle riflessioni fatte nelle Assemblee zonali, i problemi attorno a cui concentrare il discernimento e la progettazione pastorale. Per ciascun problema si costituirà una Commissione sinodale. Le Commissioni sinodali elaboreranno gli strumenti necessari per aiutare i cristiani a svolgere il discernimento.

Nel **secondo anno (2014-2015)** i cristiani saranno chiamati – all’interno di ciascuna parrocchia – a individuare le risposte da dare ai problemi nodali emersi nella prima Assemblea diocesana, limitandosi a definire l’identità che la Chiesa deve assumere di fronte ad essi. In **Quaresima** si terranno le Assemblee zonali per riassumere le riflessioni dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà, fatte nelle parrocchie. Quindi le commissioni sinodali raccoglieranno le riflessioni emerse nelle Assemblee zonali e, alla luce di quelle riflessioni, stenderanno una prima bozza di orientamenti pastorali e di dichiarazioni operative, per *edificare* una Chiesa capace di attuare efficacemente la sua missione evangelizzatrice. I *sinodali* – tutti i presbiteri, religiosi/e, laici eletti – riuniti nella **2^a Assemblea diocesana**, esamineranno quegli orientamenti pastorali e quelle indicazioni pratiche, le sottoporranno a votazione e le consegneranno all’Arcivescovo.

Nel **terzo anno (2015-2016)** i cristiani saranno chiamati ad esaminare nelle parrocchie i problemi emersi nel 1° anno

del Sinodo, riguardanti i vari ambiti della vita, e ad individuare – con l'aiuto degli strumenti preparati dalle rispettive Commissioni sinodali – le risposte da dare a questi problemi, nonché a proporre le indicazioni operative, per una adeguata evangelizzazione dei vari ambiti di vita. Durante il terzo anno i *sinodali* si riuniranno in successive assemblee diocesane, per esaminare e votare gli orientamenti e le indicazioni sinodali, relative ai vari ambiti di vita. Al termine di queste Assemblee, le Commissioni sinodali consegneranno all'Arcivescovo anche questi orientamenti pastorali e queste indicazioni operative. L'Arcivescovo provvederà a pubblicarle nel Libro delle Costituzioni sinodali.

10. Partecipanti al Sinodo

Il Sinodo vuole promuovere un ascolto attento e un dialogo aperto tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà – credenti e non credenti – che operano nei diversi *ambiti* della vita. Gli incontri avverranno a tre livelli: in parrocchia, nelle zone pastorali, in diocesi.

- **In parrocchia.** Agli incontri sinodali che si terranno nelle parrocchie sono chiamati a partecipare tutti i cristiani, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, soprattutto i giovani, le coppie di sposi, gli operatori pastorali, i membri delle aggregazioni ecclesiali.

- **Nelle zone pastorali.** Alle assemblee zonali parteciperà un numero adeguato di persone, rappresentanti degli operatori pastorali e dei vari gruppi di persone che si sono incontrati nelle parrocchie.

- **In diocesi.** Alle assemblee diocesane parteciperanno i rappresentanti eletti da ciascuna parrocchia, in base ai criteri che saranno dati dalla Commissione centrale.

La Commissione preparatoria del Sinodo specificherà:

- a) Chi coinvolgere nel cammino sinodale;
- b) Che cosa dire nel tempo di preparazione al Sinodo;
- c) Che cosa fare per informare e coinvolgere tutti nel cammino sinodale in parrocchia, nelle zone pastorali, in diocesi.

11. Informazione e preghiera

Il Vescovo con l'aiuto dei presbiteri e dei diaconi offre ai fedeli una buona informazione sull'importanza del Sinodo nella vita della Chiesa e delle sue istituzioni. Già la presente lettera è una informazione, ma è necessario diffonderla in modo adeguato e accessibile a tutti. Con l'informazione si rende indispensabile la preghiera per il Sinodo. Una preghiera formale è affidata dal Vescovo.

12. Celebrazione del Sinodo

Il senso della comunione dell'assemblea sinodale si esprime soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, in modo particolare nell'Eucaristia. A tali celebrazioni, che costituiscono quasi l'elemento centrale del Sinodo, devono partecipare non solo i *sinodali*, ma anche il maggior numero possibile dei fedeli. Luogo delle celebrazioni liturgiche è la Cattedrale di Trani. Gli studi e le discussioni sugli schemi proposti spettano ai membri del Sinodo, sotto l'attiva presenza del Vescovo.

Tutti coloro che fruiscono del diritto, partecipano attivamente alle adunanze, secondo le norme date nel Regolamento per il retto e ordinato svolgersi delle sezioni. È data ampia e libera facoltà di esprimere il proprio parere a tutti i singoli partecipanti al Sinodo, qualora lo richiedessero, secondo le norme stabilite nel Regolamento.

Le conclusioni vengono tratte dal Vescovo in base ai pareri delle Commissioni e dei gruppi di studio, e quindi redatte in forma di legge; lui solo, infatti, è in grado di dar loro la forza di legge o di decreto. Spetta ancora al Vescovo, se lo ritiene opportuno, definire la forza giuridica dei decreti e delle prescrizioni sinodali. Spetta pure al Vescovo promulgare gli atti sinodali e stabilire il tempo e il modo nei quali tali costituzioni cominceranno ad aver valore (cfr. *Direttorio del ministero pastorale dei Vescovi*, 1973, n. 165).

IV. ESORTAZIONE

Carissimi,
il Sinodo Diocesano si presenta come *momento favorevole*, come *tempo forte* per apprendere l'umile arte di *sentire in Ecclesia et cum Ecclesia*, che è la forma più alta e più concreta di profezia (cfr. *1Cor* 14,1-5). Il *santo coraggio* della profezia, che richiede con la prudenza l'audacia, è disponibilità a *camminare in cordata, tenendo viva la speranza* (cfr. *Rm* 15,4). La profezia è capacità di abbandonarsi alla fedeltà di Dio, con lo stesso atteggiamento di Abramo, quando ormai vecchio e sfiduciato viene spinto dal Signore a camminare verso il futuro con speranza: *Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle* (*Gen* 15,5). La profezia non conosce né la navigazione sottocosta della nostalgia, né la deriva dell'utopia, ma il mare aperto dell'ascolto della Parola, che consente di discernere i *segni dei tempi* e di compiere scelte pastorali organiche, concrete e praticabili.

Quella sinodale è una stagione che chiede di essere vissuta con speranza ma senza illusioni, con audacia ma senza vertigini, ossia con animo fiducioso e attento alle sorprese dell'amore di Dio. Questa *disponibilità in attesa* traccia la direttrice del cam-

mino sinodale, che va compiuto con *entusiasmo sincero*, guardando con serenità al passato e con fiducia al futuro, applicando alla vita pastorale il criterio di riforma del *rinnovamento nella continuità*, che consiste nell'estrarre *nova et vetera* dal tesoro della tradizione ecclesiale (cfr. *Mt* 13,52), senza versare il vino nuovo in otri vecchi, per non perdere il vino e per non spaccare gli otri (cfr. *Lc* 5,37-39). Se la passione per gli otri vecchi non può spegnere la sete del vino nuovo, l'aroma del vino nuovo non può far dimenticare il valore degli otri antichi!

Cogliere l'azione dello Spirito santo, che *fa nuove tutte le cose*. Questo è il mandato affidato all'assemblea sinodale, chiamata a presentare le *lettere credenziali* della lungimiranza e della concretezza pastorale. Illuminante, al riguardo, è il consiglio dato da un Padre del deserto ad un giovane discepolo che, prima di fare una scelta, aspettava di avere in mano tutti gli elementi: *Intanto fai la scelta per quel che hai capito oggi, e domani capirai qualcosa di più*. Si tratta di un consiglio prezioso che, senza caricare l'assemblea sinodale di attese eccessive, non la dispensa dal delicato compito di interpretare quello che lo Spirito dice *oggi* alla Chiesa. E la volontà del Signore non è necessariamente quella espressa dalla prevalenza dei consensi, è invece una meta a cui tendere incessantemente, applicando questa *regola pastorale*: *Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono* (*1Ts* 5,19-21).

Viviamo l'evento del Sinodo diocesano in comunione di intenti, perché cresciamo in Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, come *Chiesa mistero di comunione e missione*. Il nostro tempo ci sfida nella fede in Cristo attraverso fenomeni aberranti quali ad esempio il secolarismo, il relativismo, il materialismo, l'indifferenza religiosa.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha aperto una stagione di speranza a partire dal rinnovamento interiore di tutti i cristiani. Detto rinnovamento o conversione passa attraverso la Parola di Dio (*Dei Verbum* e *Verbum Domini*), la divina liturgia (*Sacrosanctum Concilium*); la spiritualità di comunione della Chiesa (*Lumen gentium*). E si esprime nel dialogo col mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*); nella missionarietà della Chiesa (*Ad gentes*); attraverso l'impegno dei vescovi (*Christus Dominus* e *Pastores gregis*); l'impegno dei presbiteri (*Presbiterorum ordinis* e *Pastores dabo vobis*); l'impegno dei laici (*Apostolicam actuositatem* e *Christifideles laici*); l'impegno delle persone di vita consacrata (*Perfectae caritatis* e *Vita consecrata*). Nei campi della comunicazione (*Inter mirifica* – mezzi di comunicazione sociale e cultura), dell'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*) e dialogo interreligioso (*Nostra aetate*), nell'educazione cristiana (*Gravissimum educationis*), nel rispetto della libertà religiosa (*Dignitatis humanae*).

All'interno della Chiesa e sino ai confini della Terra è necessario promuovere la nuova evangelizzazione avendo presente la Parola di Dio ed il magistero della Chiesa racchiuso nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nella dottrina sociale della Chiesa. A distanza di 50 anni dall'inizio del Concilio dobbiamo interrogarci se lo Spirito del Vaticano II vivifica la nostra azione pastorale a vantaggio del Regno di Dio.

Il Sinodo diocesano, se vissuto nella grazia di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, certamente rafforzerà l'unità e la comunione ecclesiale della nostra Chiesa diocesana aprendoci al mondo per essere come Gesù Cristo ci vuole sua presenza salvante di tutto il genere umano.

Nel lavoro sinodale ci assista Maria, madre di Cristo e della Chiesa; intercedano per noi i Santi Patroni dell'Arcidiocesi e

di tutte le parrocchie che la compongono sui territori di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

Con affetto paterno e fraterno vi benedico, augurandovi buon cammino sinodale.

Trani, 10 aprile 2012

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo



Primo Sinodo Diocesano

Segreteria generale e Commissione preparatoria



Giovan Battista Pichierri
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. 2051/12

Sentito il parere dei consigli diocesani: episcopale in data 25.01.2012; presbiterale in data 28.02.2012; pastorale in data 15 marzo 2012, dopo ulteriore intensa preghiera, sono pervenuto alla decisione di indire, a norma del Codice di Diritto Canonico (cann. 460-468) e dei documenti postconciliari: *Directorium de pastoralis ministerio episcoporum* del 1973 (nn. 162-165); *De Synodis dioecesanis agendis* del 19.03.1997; *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* del 22.02.2004 (nn.166-174); e l'esortazione apostolica *Pastores gregis* del 2003, il 1° Sinodo diocesano dopo l'unificazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, avvenuta nel 1986 con decreto n.940/86 del 30.09.1986 a firma del Card. Gantin prefetto della Congregazione dei Vescovi.

Per preparare i fedeli dell'Arcidiocesi allo svolgimento del Primo Sinodo Diocesano, che è stato annunciato nella Messa del Crisma il 5 aprile 2012 e sarà indetto ufficialmente il 20



ottobre 2012, all'inizio dell'Anno della Fede voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, con il presente Decreto, in forza della mia autorità ordinaria

COSTITUISCO

la Segreteria generale e la Commissione preparatoria del Primo Sinodo diocesano della nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

Componenti della **Segreteria generale** del Primo Sinodo diocesano sono:

Domenico Mons. MARRONE, *Segretario generale*

Domenico Can. GRAMEGNA, *Sottosegretario*

Giuseppe Dott. MASTROPASQUA, *Sottosegretario*

Francesco Cav. DENTE, *Collaboratore*

Giuseppe Dott. PALMIERI, *Collaboratore*

La **Segreteria generale** avrà il compito di:

- coordinare il lavoro della Commissione preparatoria;
- adoperarsi nei modi necessari e opportuni per suscitare il pieno coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali nell'Arcidiocesi, curando particolarmente i contatti con le Zone pastorali e le Parrocchie, affinché l'evento sinodale sia recepito come momento importante nel cammino della nostra Chiesa;
- coordinare, a vari livelli, con la collaborazione di esperti, le celebrazioni liturgiche e le iniziative pastorali durante tutto lo svolgimento del Sinodo;
- assistere il Sinodo sotto l'aspetto organizzativo: trasmissione e archiviazione della documentazione, redazione dei verbali, allestimento dei servizi logistici e in collaborazione con l'Ufficio stampa diocesano la diffusione del cammino sinodale e i rapporti con gli organi di informazione.

Compongono la **Commissione preparatoria** del Sinodo diocesano:

a) Membri del Consiglio episcopale

Savino Mons. GIANNOTTI, *Vicario generale*

Cataldo Can. BEVILACQUA, *Vicario episcopale della zona pastorale di Corato*

Domenico Mons. DE TOMA, *Vicario episcopale della zona pastorale di Trani*

Francesco Mons. LORUSSO, *Vicario episcopale della zona pastorale di Bisceglie*

Giuseppe Mons. PAVONE, *Vicario episcopale della zona pastorale Ofantina*

Filippo Mons. SALVO, *Vicario episcopale della zona pastorale di Barletta*

Enrico P. SIRONI, *Vicario episcopale della Vita consacrata*

b) Membri del Consiglio presbiterale

Mauro Can. CAMERO, *Parroco Ss. Matteo e Nicolò e Rettore Concattedrale in Bisceglie*

Vincenzo Can. DE CEGLIE, *Parroco di S. Giuseppe in Trani*

Cosimo Damiano Can. DELCURATOLO, *Segretario del CP*

Giuseppe Can. LOBASCIO, *Parroco della S. Famiglia in Corato*

Vincenzo Can. MISURIELLO, *Parroco di S. Benedetto in Barletta*

Stefano Mons. SARCINA, *Parroco di S. Stefano in Trinitapoli*

c) Membri del Consiglio pastorale diocesano e Consigli pastorali zionali

Gaetano Prof. ATTIVISSIMO, *CPZ di Trani*

Nicola Sig. BINETTI, *CPZ di S. Ferdinando di Puglia*

Michele Sig. CAFAGNA, *CPZ di Trinitapoli*

Savino Sig. CAPACCHIONE, *CPZ di Margherita di Savoia*
Francesco Cav. DENTE, *CPZ di Bisceglie*
Giuseppe Dott. MILONE, *Segretario del CPD*
Sabino Sig. SCATAMACCHIA, *CPZ di Corato*
Francesco Sig. SPERA, *CPZ di Barletta*
Domenico Ins. ZUCARO, *Vicepresidente del CPD*

d) Direttori e membri delle 12 Commissioni pastorali diocesane

Ruggiero Can. CAPORUSSO, *Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese*
Antonio Avv. D'AMORE, *Confraternite*
Francesco Can. DELL'ORCO, *Delegato vescovile per l'Ordo Virginum e Ordo Viduarum*
Mauro Can. DI BENEDETTO, *Liturgia e musica sacra*
Rosanna Sig.ra DI LERNIA, *Cultura e Comunicazioni Sociali*
Piero Fra' ERRICO, capp., *Segretario CISM*
Cosimo Damiano Sac. FIORELLA, *Ecumenismo e Dialogo*
Filippa Sr. GAGLIARDI, *Segretaria USMI*
Riccardo Acc. GARBETTA, *Migrazioni*
Angelica Prof.ssa ILLUZZI, *Ecumenismo e Dialogo*
Francesco Can. LANOTTE, *Educazione cattolica-Scuola-Università*
Giuseppe Sig. LATTANZIO, *Laicato*
Riccardo Diac. LOSAPPIO, *Cultura e Comunicazioni Sociali*
Matteo Sac. MARTIRE, *Pastorale sociale e del lavoro-giustizia e pace-salvaguardia del creato*
Giuseppina Prof.ssa MASCIAVÈ, *Segretaria GIS*
Giuseppe Dott. MASTROPASQUA, *Laicato*
Stefano Sac. MONTARONE, *Turismo-sport e tempo libero*
Nicola Maria Can. NAPOLITANO, *Vice-direttore Ufficio Beni culturali*
Saverio Mons. PELLEGRINO, *Direttore Ufficio Beni culturali*
Francesco Can. PIAZZOLLA, *Apostolato Biblico*

Sergio e Liliana RUGGIERI, *Famiglia e Vita*
Vito Can. SARDARO, *Dottrina della Fede-Annuncio-Catechesi*
Raffaele Can. SARNO, *Carità e Salute*

e) Membri di diritto o cooptati dall'Arcivescovo

Giuseppe Mons. ASCIANO, *Cancelliere*
Vito Can. CARPENTIERE, *Presidente Istituto diocesano sostentamento clero*
Antonio Dott. CITRO, *Presidente diocesano di Azione Cattolica*
Pietro Prof. DI BIASE, *Storico locale*
Michela Dott.ssa DI GENNARO, *Presidente regionale dei Consultori*
Angelo Mons. DI PASQUALE, *Economista diocesano*
Vincenzo Can. DI PILATO, *Teologo*
Daniela Dott.ssa DI PINTO, *Bibliotecaria*
Abramo Diac. FERRARA, *Decano e Coordinatore del Collegio dei Diaconi permanenti*
Giovanni Can. MASCIULLO, *Presidente del Capitolo Cattedrale di Trani*
Franco Diac. MASCOLO, *Membro del Collegio dei Diaconi permanenti*
Francesco Can. MASTRULLI, *Vice-cancelliere*
Mauro Can. SARNI, *Cappellano dei sordi*
Michele Sac. SCIOTTI, *Dottore in filosofia*
Ruggiero Diac. SERAFINI, *Membro del Collegio dei Diaconi permanenti*
Emanuele Can. TUPPUTI, *Giurista*
Giuseppe Can. TUPPUTI, *Teologo*

La **Commissione preparatoria** avrà il compito di:

- **progettare** le iniziative utili per offrire ai fedeli dell'Arcidiocesi la necessaria informazione circa la natura, le motivazioni, gli obiettivi del Sinodo;

- **raccogliere** le proposte dei fedeli in ordine ai possibili contenuti del Sinodo (problemi, sfide, attese del nostro territorio oggi) e al metodo di lavoro da seguire;
- **promuovere** la formazione di uno stile sinodale (educazione all'appartenenza, alla partecipazione, alla corresponsabilità, alla comunione ecclesiale);
- **predisporre** gli strumenti per l'informazione, la sensibilizzazione dell'Arcidiocesi e per il retto svolgimento del Sinodo stesso.

Trani, 10 aprile 2012

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



Decreto di costituzione delle sotto-commissioni preparatorie



Giovan Battista Pichierri
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. 2054/12

Dovendo provvedere all'organizzazione del cammino sinodale

COSTITUISCO

le Sotto-commissioni preparatorie del 1° Sinodo diocesano
con i relativi coordinatori:

1. **sotto-commissione teologica**
Can. Vincenzo DI PILATO, coordinatore
2. **sotto-commissione pastorale**
Can. Vito SARDARO, coordinatore
3. **sotto-commissione liturgica**
Can. Mauro DIBENEDETTO, coordinatore
4. **sotto-commissione giuridica**
Sac. Emanuele TUPPUTI, coordinatore.



Il compito dei coordinatori è:

- convocare la sotto-commissione;
- organizzarne i lavori;
- mantenere i rapporti con la Segreteria generale del Sinodo.

Le competenze di ogni sotto-commissione saranno indicate dal Segretario generale nella prima assise della Commissione preparatoria.

Trani, 20 aprile 2012

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



Il Sinodo Diocesano
nei Documenti della Chiesa







Il Sinodo Diocesano nel *Codice di Diritto Canonico* (1983)

(*Enchiridion Vaticanum*, VIII, pp. 267-271.441-442)

Can. 460 - Il sinodo diocesano è l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana, a norma dei canoni seguenti.

Can. 461 - §1. Il sinodo diocesano si celebra nelle singole Chiese particolari quando, a giudizio del Vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale, le circostanze lo suggeriscono.

§2. Se il Vescovo ha la cura di più diocesi oppure ha la cura di una come Vescovo proprio e di un'altra come Amministratore, può convocare un solo sinodo diocesano da tutte le diocesi affidategli.

Can. 462 - §1. Convoca il sinodo diocesano solo il Vescovo diocesano, non chi presiede la diocesi interinalmente.

§2. Presiede il sinodo diocesano il Vescovo diocesano, il quale tuttavia può delegare il Vicario generale o il Vicario episcopale, a svolgere tale ufficio, per le singole sessioni del sinodo.

Can. 463 - §1. Al sinodo diocesano devono essere chiamati in qualità di membri e sono tenuti all'obbligo di parteciparvi: 1) il Vescovo coadiutore e i Vescovi ausiliari; 2) i Vicari generali e

i Vicari episcopali, nonché il Vicario giudiziale; 3) i canonici della chiesa cattedrale; 4) i membri del consiglio presbiterale; 5) i fedeli laici, anche membri di istituti di vita consacrata, eletti dal consiglio pastorale nel modo e nel numero da determinarsi dal Vescovo diocesano, oppure, dove tale consiglio non esiste, secondo i criteri determinati dal Vescovo diocesano; 6) il rettore del seminario maggiore diocesano; 7) i vicari foranei; 8) almeno un presbitero eletto in ciascun vicariato foraneo da tutti coloro che ivi hanno cura d'anime; inoltre deve essere eletto un altro presbitero che lo sostituisca se il primo è impedito; 9) alcuni Superiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica che hanno la casa nella diocesi, i quali devono essere eletti nel numero e nel modo determinati dal Vescovo diocesano.

§2. Al sinodo diocesano possono essere chiamati in qualità di membri anche altri, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia fedeli laici.

§3. Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o comunità ecclesiali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica.

Can. 464 - Un membro del sinodo, se è trattenuto da legittimo impedimento, non può inviare un procuratore che vi partecipi in suo nome; avverta però il Vescovo diocesano di tale impedimento.

Can. 465 - Tutte le questioni proposte siano sottomesse alla libera discussione dei membri nelle sessioni del sinodo.

Can. 466 - Nel sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo diocesano, mentre gli altri membri del sinodo hanno solamente

voto consultivo; lui solo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità.

Can. 467 - Il Vescovo diocesano comunichi al Metropolita e alla conferenza dei Vescovi i testi delle dichiarazioni e dei decreti sinodali.

Can. 468 - §1. Spetta al Vescovo diocesano, secondo il suo prudente giudizio, sospendere e sciogliere il sinodo diocesano.

§2. Quando la sede episcopale è vacante o impedita, il sinodo diocesano si interrompe per il diritto stesso finché il Vescovo diocesano che gli succede non decreti che esso venga continuato oppure non lo dichiari estinto.

La professione di fede

Can. 833 - All'obbligo di emettere personalmente la professione di fede, secondo la formula approvata dalla Sede Apostolica, sono tenuti: 1) alla presenza del presidente o di un suo delegato, tutti quelli che partecipano al Concilio Ecumenico o particolare, al sinodo dei Vescovi e al sinodo diocesano con voto sia deliberativo sia consultivo; il presidente poi alla presenza del Concilio o del sinodo.



Istruzione sui Sinodi Diocesani (1997)

Congregazione per i Vescovi

Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli

(*Enchiridion Vaticanum*, XVI, nn. 266-319)

PROEMIO

Nella Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, con la quale veniva promulgato l'attuale Codice di Diritto Canonico, il Santo Padre Giovanni Paolo II collocava tra i principali elementi che, secondo il Concilio Vaticano II, caratterizzano la vera e genuina immagine della Chiesa *la dottrina, secondo la quale la Chiesa viene presentata come Popolo di Dio e l'autorità gerarchica viene proposta come servizio; la dottrina per cui la Chiesa è vista come 'comunione' e che, quindi, determina le relazioni che devono intercorrere fra le Chiese particolari e quella universale, e fra la collegialità e il primato; la dottrina, inoltre, per la quale tutti i membri del Popolo di Dio, nel modo proprio a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale.*¹

Nel suo impegno di fedeltà all'insegnamento conciliare, il Codice di Diritto Canonico ha dato, tra l'altro, un volto rinnovato alla istituzione tradizionale del *sinodo diocesano*, nel quale, a vario titolo, convergono i tratti ecclesiologicali sopra ricordati. Nei canoni 460-468 è dato rinvenire le norme giuridiche da osservarsi per la celebrazione di questa assise ecclesiale.

¹ Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, del 25 gennaio 1983 (AAS 75 [1983], vol. II, pp. VII-XIV).

Di recente, in particolar modo dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, si sono moltiplicate le Chiese particolari che hanno celebrato o si propongono di celebrare il sinodo diocesano, riconosciuto come un importante mezzo per l'attuazione del rinnovamento conciliare. Una menzione particolare va attribuita al II Sinodo Pastorale della diocesi di Roma, concluso nella solennità di Pentecoste dell'anno 1993, la cui celebrazione ha offerto al Romano Pontefice Giovanni Paolo II l'occasione per impartire preziosi insegnamenti. Inoltre, negli ultimi decenni, sono state segnalate anche altre forme per esprimere la comunione diocesana, note talvolta come *assemblee diocesane*, che, pur presentando aspetti comuni con i sinodi, mancano tuttavia di una precisa configurazione canonica.

Si è ritenuto quanto mai opportuno, in merito al sinodo diocesano, di chiarire le disposizioni della legge canonica e sviluppare e determinare i procedimenti nell'eseguirla,² fermo sempre restando il pieno vigore di quanto disposto nel Codice di Diritto Canonico. È oltremodo auspicabile che anche le *assemblee diocesane* od altre assisi, nella misura della loro somiglianza di scopi e di composizione con il sinodo, trovino il loro posto nell'alveo della disciplina canonica, grazie all'accoglienza delle prescrizioni canoniche e della presente Istruzione, a garanzia della loro efficacia per il governo della Chiesa particolare.

Per l'interesse che può avere nella preparazione del sinodo diocesano, alla presente Istruzione si acclude un'Appendice, di significato meramente indicativo, in cui vengono elencate le principali materie che il Codice di Diritto Canonico rinvia alla normativa diocesana.

² Cfr. can. 34 §1.

Pertanto, la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, competenti in ciò che riguarda l'esercizio della funzione episcopale nella Chiesa latina,³ presentano questa Istruzione a tutti i Vescovi della Chiesa latina. In questo modo esse intendono sia rispondere alle richieste di molti Vescovi desiderosi di avere un fraterno aiuto nella celebrazione del sinodo diocesano, sia contribuire a rimediare ad alcuni difetti ed incongruenze che sono stati talvolta rilevati.

I. INTRODUZIONE SULLA NATURA E FINALITÀ DEL SINODO DIOCESANO

Il canone 460 descrive il sinodo diocesano come *riunione (coetus) di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana*.⁴

1. *La finalità del sinodo* è quella di prestare aiuto al Vescovo nell'esercizio della funzione, che gli è propria, di guidare la comunità cristiana.

Tale scopo determina il particolare ruolo da attribuire nel sinodo ai presbiteri, in quanto *saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio*.⁵ Ma il sinodo offre anche al Vescovo l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme ai sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo peculiare di esercizio della respon-

³ Cfr. Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988 (AAS 80 [1988], pp. 841-912), artt. 75, 79 e 89.

⁴ *Coetus delectorum sacerdotum aliorumque christifidelium Ecclesiae particularis, qui in bonum totius communitatis dioecesanae Episcopo diocesano adiutricem operam praestant*.

⁵ Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* n. 28; cfr. Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* nn. 2 e 7.

sabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo.⁶

Il Vescovo esercita, anche nello svolgimento del sinodo, l'ufficio di governare la Chiesa affidatagli: decide la convocazione,⁷ propone le questioni alla discussione sinodale,⁸ presiede le sessioni del sinodo;⁹ infine, quale unico legislatore, sottoscrive le dichiarazioni e i decreti e ne ordina la pubblicazione.¹⁰

Il sinodo è, in questo modo, *contestualmente e inseparabilmente, atto di governo episcopale ed evento di comunione, esprimendo così quell'indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa.*¹¹ Il Popolo di Dio non è, infatti, un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall'origine conformemente alla volontà del suo Fondatore,¹² che in ogni diocesi fa capo al Vescovo come principio visibile e fondamento dell'unità e unico suo rappresentante.¹³ Qualunque tentativo, quindi, di contrapporre il sinodo al Vescovo, in virtù di una pretesa *rappresentanza del Popolo di Dio*, è contrario all'autentica impostazione dei rapporti ecclesiali.

⁶ Cfr. Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* nn. 7 e 32; cfr. can. 463 §§1 e 2.

⁷ Cfr. cann. 461 §1 e 462 §1.

⁸ Cfr. can. 465.

⁹ Cfr. can. 462 §2.

¹⁰ Cfr. can. 466.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, omelia del 3 ottobre 1992, ne *L'Osservatore Romano* del 4 ottobre 1992, pp. 4-5.

¹² Cfr. Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* n. 11.

¹³ Cfr. *Ibidem* n. 23.

2. I sinodali sono chiamati a *prestare aiuto al Vescovo diocesano*¹⁴ formulando il loro *parere o voto* circa le questioni da lui proposte; tale voto è detto *consultivo*¹⁵ per significare che il Vescovo è libero di accogliere o meno le opinioni manifestate dai sinodali. Tuttavia, ciò non significa trascurarne l'importanza, quasi fosse una mera consulenza *esterna*, espressa da chi non ha alcuna responsabilità nell'esito finale del sinodo: con le loro esperienze e i loro consigli, i sinodali collaborano attivamente nell'elaborazione delle dichiarazioni e dei decreti, che verranno giustamente chiamati *sinodali*,¹⁶ dai quali il governo episcopale della diocesi ricaverà in futuro ispirazione.

Da parte sua, il Vescovo dirige effettivamente le discussioni durante le sessioni sinodali e, da vero maestro della Chiesa, insegna e corregge quando occorre. Dopo aver sentito i membri, a lui spetta il compito di discernimento, e cioè di *esaminare tutto e ritenere ciò che è buono*,¹⁷ nei confronti dei diversi pareri espressi. Sottoscrivendo, terminato il sinodo, le dichiarazioni e i decreti, il Vescovo *impegna la sua autorità* in tutto quanto in essi si insegna o si comanda. La potestà episcopale viene in questo modo attuata in conformità al suo significato autentico, e cioè non come imposizione di una volontà arbitraria, ma come un vero ministero, che comporta *ascoltare i sudditi e chiamarli a cooperare alacramente con lui*,¹⁸ nella comune ricerca di ciò che lo Spirito chiede nel momento presente alla Chiesa particolare.

¹⁴ Can. 460.

¹⁵ Cfr. can. 466.

¹⁶ Cfr. cann. 466 e 467.

¹⁷ Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* n. 12, che cita *I Thess* 5,12 e 19-21.

¹⁸ Cfr. *Ibidem* n. 27.

3. *Comunione e missione*, in quanto aspetti inscindibili dell'unico fine dell'attività pastorale della Chiesa, costituiscono il *bene di tutta la comunità diocesana* che il can. 460 indica come scopo ultimo del sinodo.

I lavori sinodali mirano a fomentare la comune adesione alla dottrina salvifica e a stimolare tutti i fedeli alla sequela di Cristo. Poiché la Chiesa è *inviata al mondo ad annunziare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce*,¹⁹ il sinodo cura anche di favorire il dinamismo apostolico di tutte le energie ecclesiali sotto la guida dei legittimi Pastori. Nella convinzione che ogni rinnovamento comunionale e missionario ha come indispensabile premessa la santità dei ministri di Dio, non dovrà in esso mancare un vivo interessamento per il miglioramento del costume di vita e della formazione del clero e per lo stimolo delle vocazioni.

Il sinodo, quindi, non solo manifesta e attua la comunione diocesana, ma anche è chiamato a *edificarla* con le sue dichiarazioni e i suoi decreti. Occorre perciò che nei documenti sinodali venga operosamente accolto il Magistero universale e applicata la disciplina canonica alla diversità propria di quella determinata comunità cristiana. In effetti, il ministero del Successore di Pietro e il Collegio Episcopale non sono una istanza estranea alla Chiesa particolare, ma un elemento che appartiene *dal di dentro* alla sua stessa essenza²⁰ ed è a fondamento della comunione diocesana.

¹⁹ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica *Communio in notio*, del 28 maggio 1992 (AAS 85 [1993] pp. 838-850), n. 4.

²⁰ Cfr. *Ibidem* n. 13.

In questo modo, il sinodo contribuisce anche a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica. Il patrimonio giuridico locale e gli indirizzi che hanno guidato il governo pastorale sono in esso oggetto di accurato studio, al fine di aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative, di verificare il raggiungimento degli obiettivi pastorali già formulati e di proporre, con l'aiuto della grazia divina, nuovi orientamenti.

II. COMPOSIZIONE DEL SINODO

1. *Presiede il sinodo diocesano il Vescovo diocesano, il quale tuttavia può delegare il Vicario generale o un Vicario episcopale, a svolgere tale ufficio, per le singole sessioni del sinodo,*²¹ privilegiando tra questi coloro che hanno dignità episcopale (Vescovo coadiutore e Vescovi ausiliari).

2. Sono *membri de iure* del sinodo, in base all'ufficio che essi ricoprono:

- il Vescovo coadiutore e i Vescovi ausiliari;
- i Vicari generali, i Vicari episcopali nonché il Vicario giudiziale;
- i canonici della chiesa cattedrale;
- i membri del consiglio presbiterale;
- il rettore del seminario maggiore;
- i vicari foranei.²²

²¹ Can. 462 §2.

²² Cfr. can. 463 §1, 11, 21, 31, 41, 61 e 71.

3. Sono *membri elettivi*:

1°. *I fedeli laici, anche membri di istituti di vita consacrata, eletti dal consiglio pastorale nel modo e nel numero da determinarsi dal Vescovo diocesano, oppure, dove tale consiglio non esiste, secondo i criteri determinati dal Vescovo diocesano.*²³

Per la scelta di questi laici (uomini e donne), occorre seguire, per quanto possibile, le indicazioni del canone 512 §2,²⁴ avendo comunque buona cura di assicurare che tali fedeli si distinguano *per fede sicura, buoni costumi e prudenza;*²⁵ così il loro contributo sarà veramente valido in vista del bene della Chiesa. La situazione canonica regolare di questi laici è da ritenersi requisito indispensabile per far parte dell'assemblea.

2°. *Almeno un presbitero eletto in ciascun vicariato foraneo da tutti coloro che ivi hanno cura d'anime; inoltre deve essere eletto un altro presbitero che lo sostituisca se il primo è impedito.*²⁶

Come desunto dal testo canonico, per questo titolo sono eleggibili soltanto i presbiteri, non i diaconi o i laici.

Il Vescovo dovrà, quindi, determinarne il numero per ogni vicariato foraneo. Se si tratta di una Chiesa particolare di piccole dimensioni, nulla osta alla convocazione di tutti i suoi presbiteri.

²³ Can. 463 §1, 51.

²⁴ Can. 512 §2: *I fedeli designati al consiglio pastorale siano scelti in modo che attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione del popolo di Dio che costituisce la diocesi, tenendo presenti le diverse zone della diocesi stessa, le condizioni sociali, le professioni e inoltre il ruolo che essi hanno nell'apostolato, sia come singoli, sia in quanto associati.*

²⁵ Can. 512 §3.

²⁶ Can. 463 §1, 81.

3°. *Alcuni Superiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica che hanno la casa nella diocesi, i quali devono essere eletti nel numero e nel modo determinati dal Vescovo diocesano.*²⁷

4°. *Sinodali di libera nomina episcopale: Al sinodo diocesano possono essere chiamati dal Vescovo diocesano, in qualità di membri, anche altri, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia fedeli laici.*²⁸

Nello scegliere questi sinodali, si cercherà di rendere presenti le vocazioni ecclesiali o i diversi impegni apostolici non sufficientemente espressi nelle elezioni, sicché il sinodo rifletta adeguatamente la peculiare fisionomia della Chiesa particolare; si curerà perciò di assicurare, tra i chierici, una congrua presenza di diaconi permanenti. Non si trascuri di scegliere anche fedeli che eccellono *per scienza, competenza e prestigio*,²⁹ la cui ponderata opinione arricchirà senza dubbio le discussioni sinodali.

5°. I sinodali legittimamente designati hanno il diritto e l'obbligo di *partecipare* alle sessioni.³⁰ *Un membro del sinodo, se è trattenuto da un legittimo impedimento, non può inviare un procuratore che vi partecipi in suo nome; avverta però il Vescovo diocesano di tale impedimento.*³¹

Il Vescovo ha il diritto e il dovere di rimuovere, mediante decreto, qualunque sinodale, che con le sue opinioni si discosti dalla dottrina della Chiesa o che rifiuti l'autorità episcopale, ferma restando la possibilità di ricorso contro il decreto, a norma di diritto.

²⁷ Can. 463 §1, 91.

²⁸ Can. 463 §2.

²⁹ Can. 212 §3.

³⁰ Cfr. can. 463 §1.

³¹ Can. 464.

6°. *Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o comunità ecclesiali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica.*³²

La presenza degli osservatori contribuirà a *introdurre maggiormente la preoccupazione ecumenica nella pastorale normale, facendo crescere la reciproca conoscenza, la carità vicendevole e possibilmente la fraterna collaborazione.*³³

Per la loro individuazione di solito converrà procedere d'intesa con i capi di tali Chiese o comunità, che segnaleranno la persona più idonea a rappresentarle.

III. CONVOCAZIONE E PREPARAZIONE DEL SINODO

A. Convocazione

1. Il sinodo diocesano può essere celebrato *quando, a giudizio del Vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale le circostanze lo suggeriscano.*³⁴ Resta, quindi, alla prudente scelta del Vescovo decidere la maggiore o minore frequenza di convocazione, in funzione dei bisogni della Chiesa particolare o del governo diocesano.

Tali circostanze possono essere di diversa natura: la mancanza di un'adeguata pastorale d'insieme, la necessità di applicare a livello locale norme od orientamenti superiori, l'esistenza nell'ambito diocesano di problemi che richiedono soluzione, il sentito bisogno di una più intensa operosa comunione ecclesia-

³² Can. 463 §3.

³³ GIOVANNI PAOLO II, udienza del 27 giugno 1992, ne *L'Osservatore Romano* del 28 giugno 1992, pp. 4-5.

³⁴ Can. 461 §1.

le, ecc. Per valutare l'opportunità della convocazione, risultano di particolare importanza le informazioni ottenute nelle *visite pastorali*: esse, infatti, più di qualunque indagine o inchiesta, consentiranno al Vescovo di individuare i bisogni dei fedeli e gli indirizzi pastorali più adatti per soddisfarli.

Qualora, quindi, il Vescovo percepisca l'opportunità di convocare il sinodo diocesano, chiederà al consiglio presbiterale - rappresentanza del presbiterio per aiutare il Vescovo nel governo della diocesi³⁵ - un ponderato giudizio in merito alla celebrazione e all'argomento o argomenti che dovranno venire in esso studiati.

Individuato l'argomento del sinodo, il Vescovo procederà a emanare il decreto di convocazione e ne darà annuncio alla sua Chiesa, di regola in occasione di una festa liturgica di particolare solennità.

2. *Convoca il sinodo diocesano solo il Vescovo diocesano, non chi presiede la diocesi interinalmente.*³⁶

*Se il Vescovo ha la cura di più diocesi oppure ha la cura di una come Vescovo proprio e di un'altra come Amministratore, può convocare un solo sinodo diocesano da tutte le diocesi affidategli.*³⁷

B. Commissione preparatoria e regolamento del sinodo

1. Fin dai primi momenti, il Vescovo costituisca una *commissione preparatoria*.

Il Vescovo sceglierà i membri della commissione preparatoria fra sacerdoti ed altri fedeli che *eccellono per loro prudenza pastorale e competenza professionale*, cercando di rispecchiare, per

³⁵ Cfr. can. 495 §1.

³⁶ Can. 462 §1.

³⁷ Can. 461 §2.

quanto possibile, la varietà dei carismi e ministeri del Popolo di Dio. Tra di loro non manchi qualche esperto in diritto canonico e in liturgia.

Sarà compito della commissione preparatoria prestare aiuto al Vescovo principalmente nell'organizzazione e nell'offerta di sussidi per la preparazione del sinodo, nell'elaborazione del relativo regolamento, nella determinazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali e nella designazione dei sinodali. Le sue riunioni saranno presiedute dallo stesso Vescovo o, nel caso di suo impedimento, da un delegato.

Il Vescovo potrà disporre la costituzione di una *segreteria*, diretta da un membro della commissione preparatoria. Ad essa spetterà di assistere il sinodo sotto l'aspetto organizzativo: trasmissione e archiviazione della documentazione, redazione dei verbali, allestimento dei servizi logistici, finanziamento e contabilità. Risulterà altresì utile la costituzione di un *ufficio stampa*, che assicuri l'adeguata informazione dei *media* ed eviti le eventuali interpretazioni distorte sui lavori sinodali.

2. Con l'aiuto della commissione preparatoria, il Vescovo provvederà alla redazione e pubblicazione del *regolamento del sinodo*.³⁸

Il regolamento dovrà stabilire, tra l'altro:

1°. La *composizione del sinodo*. Il regolamento assegnerà un numero concreto per ogni categoria di sinodali e determinerà i criteri per l'elezione di laici e membri di istituti di vita consacrata³⁹ e dei Superiori degli istituti religiosi e delle società di vita

³⁸ Sulla nozione di regolamento, si veda il can. 95.

³⁹ Cfr. can. 463 §1, 51.

apostolica.⁴⁰ Nel farlo, si eviterà che una eccessiva presenza di sinodali impedisca l'effettiva possibilità di intervenire da parte di tutti.

2°. Le *norme circa il modo di effettuare le elezioni* dei sinodali ed, eventualmente, dei titolari degli uffici da svolgere nel sinodo. Al riguardo, si osserveranno le prescrizioni dei canoni 119, 11 e 164-179, con gli opportuni adattamenti.⁴¹

3°. I *diversi uffici* da assolversi nell'assemblea sinodale (presidenza, moderatore, segretario), le *varie commissioni* e la loro composizione.

4°. Il *modo di procedere* nelle riunioni, con indicazione della durata e della modalità degli interventi (orali e scritti) e delle votazioni (*placet, non placet, placet iuxta modum*).

L'utilità che il regolamento può avere per l'organizzazione della fase preparatoria consiglia di elaborarlo negli stadi iniziali del percorso sinodale, senza pregiudizio delle eventuali modifiche o aggiunte, che l'esperienza della preparazione potrà successivamente suggerire.

Risulta in genere conveniente procedere di seguito alla designazione dei sinodali, al fine di poter usufruire del loro aiuto nei lavori di preparazione.

C. Fasi di preparazione del sinodo

I lavori preparatori del sinodo sono tesi, innanzitutto, a facilitare al Vescovo l'individuazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali.

⁴⁰ Cfr. can. 463 §1, 91.

⁴¹ Si tenga, infatti, presente che il testo di alcuni di questi canoni lascia la libertà di disporre diversamente nel regolamento del sinodo.

Bisogna comunque rilevare la convenienza di organizzare questa fase in modo da raggiungere e coinvolgere - in maniere diverse, a seconda delle circostanze - *le varie istanze diocesane ed iniziative apostoliche* presenti nella Chiesa particolare. Così i lavori sinodali si tradurranno in un *adeguato tirocinio pratico dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II*,⁴² e inoltre i fedeli saranno ben disposti ad accettare *ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e capi della Chiesa*⁴³ alla fine del sinodo.

Qui di seguito vengono offerti alcuni orientamenti generali sul modo di procedere, che ogni Pastore saprà adattare e completare come meglio convenga al bene della Chiesa particolare e alle caratteristiche del sinodo progettato.

1. *Preparazione spirituale, catechetica e informativa*

Convinto che *il segreto della riuscita del sinodo, come di ogni altro evento ed iniziativa ecclesiale è, infatti, la preghiera*,⁴⁴ il Vescovo inviterà tutti i fedeli, chierici, religiosi e laici, ed in particolare i monasteri di vita contemplativa, ad una *costante intenzione comune: il sinodo e i frutti del sinodo*,⁴⁵ che diventerà così un autentico evento di grazia per la Chiesa particolare. Non mancherà di esortare a questo proposito i pastori d'anime, mettendo a loro disposizione gli opportuni sussidi per le assemblee liturgiche solenni e per quelle quotidiane, man mano che si svolge il cammino sinodale.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, allocuzione del 29 maggio 1993, ne *L'Osservatore Romano* del 31 maggio-1 giugno 1993, pp. 6-7.

⁴³ Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* n. 37.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, omelia del 3 ottobre 1992, cit. nota 11.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, udienza del 27 giugno 1992, cit. nota 33.

La celebrazione del sinodo offre al Vescovo *un'opportunità privilegiata di formazione* dei fedeli. Si proceda, quindi, ad una articolata catechesi dei fedeli sul mistero della Chiesa e sulla partecipazione di tutti alla sua missione, alla luce degli insegnamenti del Magistero, specie di quello conciliare. A questo fine si potranno offrire orientamenti concreti per la predicazione dei sacerdoti.

Vengano tutti anche informati sulla *natura e finalità del sinodo* e sull'ambito delle delibere sinodali. Potrà servire a questo scopo la pubblicazione di un fascicolo informativo, senza trascurare l'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

2. Consultazione della diocesi

Venga offerta ai fedeli la *possibilità di manifestare* le loro necessità, i loro desideri e il loro pensiero circa l'argomento del sinodo.⁴⁶ Inoltre, il clero della diocesi verrà separatamente sollecitato a formulare proposte circa il modo di venire incontro alle sfide della cura pastorale.

Il Vescovo disporrà le modalità concrete di tale consultazione, procurando di raggiungere tutte le *energie vive* del Popolo di Dio che sono presenti e operanti nella Chiesa particolare:⁴⁷ comunità parrocchiali, istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, associazioni ecclesiali e raggruppamenti di rilievo, istituti d'insegnamento (seminario, università o facoltà ecclesastiche, università e scuole cattoliche).

Nel provvedere con opportune indicazioni alla consultazione, il Vescovo dovrà tenere presente il pericolo - talvolta purtroppo ben reale - della formazione di gruppi di pressione,

⁴⁶ Cfr. can. 212 §§2 e 3.

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, udienza del 27 giugno 1992, cit. nota 33.

ed eviterà di creare negli interpellati aspettative ingiustificate sull'effettiva accettazione delle loro proposte.

3. *Fissazione delle questioni*

Il Vescovo procederà in seguito a *fissare le questioni* sulle quali verteranno le delibere. Un modo atto a tale proposito sarà quello di elaborare dei questionari, divisi per materie, ognuno introdotto da una relazione che ne illustri il significato alla luce della dottrina e disciplina della Chiesa e delle risultanze delle consultazioni precedenti.⁴⁸ Tale compito verrà affidato, sotto la direzione della commissione preparatoria, a gruppi di esperti nelle varie discipline e ambiti pastorali, che presenteranno i testi all'approvazione del Vescovo.

Infine, la documentazione approntata sarà trasmessa ai sinodali, al fine di garantirne l'adeguato studio prima dell'inizio delle sessioni.

IV. SVOLGIMENTO DEL SINODO

1. *Il vero sinodo* consiste proprio nelle sessioni sinodali. Occorre perciò cercare un equilibrio tra la durata del sinodo e quella della preparazione, nonché disporre le sessioni in un arco di tempo che sia sufficiente a consentire lo studio delle questioni sollevate in aula e di intervenire nella discussione.

2. Poiché *Quibus communis est cura, communis etiam debet esse oratio*,⁴⁹ la celebrazione medesima del sinodo muova dalla

⁴⁸ Si può anche procedere diversamente, ad esempio elaborando già in questa fase le bozze di documenti sinodali. Questa scelta ha indubbi vantaggi, ma si deve anche badare al rischio di ridurre di fatto la libertà dei sinodali, che dovranno pronunziarsi su un testo praticamente pronto.

⁴⁹ *Caeremoniale Episcoporum*, n. 1169.

preghiera. Nelle solenni liturgie eucaristiche di inaugurazione e di conclusione del sinodo e nelle altre che accompagneranno le sessioni sinodali vengano osservate le prescrizioni del *Caeremoniale Episcoporum*, che tratta specificamente della liturgia sinodale.⁵⁰ Esse saranno aperte a tutti i fedeli e non solo ai membri del sinodo.

Conviene che le sessioni del sinodo - almeno quelle più importanti - si tengano nella chiesa cattedrale. Essa è, infatti, sede della cattedra del Vescovo e immagine visibile della Chiesa di Cristo.⁵¹

3. Prima dell'inizio delle discussioni, i sinodali emettano la *professione di fede*, a norma del canone 833, 11.⁵² Non trascuri il Vescovo di illustrare questo significativo atto al fine di stimolare il *sensus fidei* dei sinodali ed accenderne l'amore per il patrimonio dottrinale e spirituale della Chiesa.

4. La trattazione dei diversi argomenti, di volta in volta esaminati, sarà introdotta da brevi relazioni illustrative che li mettano a fuoco.

*Tutte le questioni proposte siano sottomesse alla libera discussione dei membri nelle sessioni del sinodo.*⁵³ Il Vescovo curerà che venga offerta ai sinodali l'effettiva possibilità di *esprimere libera-*

⁵⁰ Cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, Pars VIII, Caput I *De Conciliis Plenariis vel Provincialibus et de Synodo Dioecessana*, nn. 1169-1176.

⁵¹ Cfr. Costituzione Apostolica *Mirificus eventus*, del 7 dicembre 1965 (AAS 57 [1965], pp. 945-951).

⁵² Cfr. AAS 81 (1989) pp. 104-105, che riporta il testo della professione di fede da usare nel sinodo.

⁵³ Can. 465.

mente le loro opinioni sulle questioni proposte, seppur entro i limiti temporali determinati nel regolamento.⁵⁴

Attesi i legami che uniscono la Chiesa particolare e il suo Pastore con la Chiesa universale e il Romano Pontefice, il Vescovo ha il dovere di *escludere dalla discussione* sinodale tesi o posizioni - magari proposte con la pretesa di trasmettere alla Santa Sede *voti* in merito - discordanti dalla perenne dottrina della Chiesa o dal Magistero Pontificio o riguardanti materie disciplinari riservate alla suprema o ad altra autorità ecclesiastica.⁵⁵

Alla fine degli interventi, si curerà di *riassumere ordinatamente* i diversi apporti dei sinodali, allo scopo di agevolarne lo studio successivo.

5. Durante le sessioni del sinodo più volte occorrerà sollecitare i sinodali a manifestare la loro opinione mediante votazione. Poiché il sinodo *non è un collegio* con capacità decisionale, tali suffragi non hanno lo scopo di giungere ad un accordo maggioritario vincolante, bensì di accertare il *grado di concordanza* dei sinodali sulle proposte formulate, e così dev'essere loro spiegato.⁵⁶

Il Vescovo *resta libero* nel determinare il seguito da dare all'esito delle votazioni, anche se procurerà di seguire il parere comunemente condiviso dai sinodali, a meno che osti una grave causa, che a lui spetta valutare *coram Domino*.

⁵⁴ Cfr. supra III, B, 2.

⁵⁵ Cfr. Decreto conciliare *Christus Dominus* n. 8; cfr. anche can. 381.

⁵⁶ A questo proposito, risulta utile avvertire che la regola espressa nel can. 119, 31, *ciò che tocca tutti come singoli, da tutti deve essere approvato*, non riguarda affatto il sinodo, bensì la presa di certe decisioni comuni in seno ad un vero collegio con capacità decisoria.

6. Il Vescovo, dando opportune indicazioni, affiderà infine a diverse commissioni di membri la stesura delle bozze dei testi sinodali.

Nel redigerle, occorre cercare *formule precise* che possano servire da guida pastorale per l'avvenire, evitando di restare nel generico o di limitarsi a mere esortazioni, il che sarebbe a scapito della loro efficacia.

7. *Spetta al Vescovo diocesano, secondo il suo prudente giudizio, sospendere e sciogliere il sinodo diocesano,*⁵⁷ qualora emergano ostacoli gravi alla sua continuazione che rendano questa decisione conveniente o addirittura necessaria: ad esempio un suo orientamento insanabilmente contrario all'insegnamento della Chiesa o circostanze di ordine sociale che perturbino il pacifico lavoro sinodale.

Se non ci sono particolari ragioni che lo sconsiglino, prima di emanare il decreto di sospensione o di scioglimento, il Vescovo chiederà il parere del consiglio presbiterale - il quale deve venir consultato dal Vescovo negli affari di maggiore importanza⁵⁸ - pur rimanendo egli libero di prendere la decisione.

*Quando la sede episcopale è vacante o impedita, il sinodo diocesano si interrompe per il diritto stesso finché il Vescovo diocesano che gli succede non decreti che esso venga continuato oppure ne dichiarare la cessazione.*⁵⁹

⁵⁷ Can. 468 §1.

⁵⁸ Cfr. can. 500 §2.

⁵⁹ Can. 468 §2.

V. LE DICHIARAZIONI E I DECRETI SINODALI

1. terminate le sessioni del sinodo, il Vescovo procede alla *redazione finale* dei decreti e delle dichiarazioni, li sottoscrive e ne ordina la pubblicazione.⁶⁰

2. Con le espressioni *decreti e dichiarazioni*, il Codice ravvisa la possibilità che i testi sinodali consistano, da una parte, in *vere norme giuridiche* - che potranno venir chiamate *costituzioni* o in un altro modo - oppure in *indicazioni programmatiche* per l'avvenire, e dall'altra, in *affermazioni convinte* delle verità di fede o della morale cattolica, specie negli aspetti di maggiore incidenza nella vita della Chiesa particolare.

3. *Lui solo (il Vescovo diocesano) sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità.*⁶¹ Pertanto, le dichiarazioni e i decreti sinodali devono recare la *sola firma del Vescovo* diocesano e le parole usate in questi documenti devono anche rendere palese che proprio lui ne è l'autore.

Premessa l'intrinseca connessione del sinodo con la funzione episcopale, è illecita la pubblicazione di *atti non sottoscritti* dal Vescovo. Essi non sarebbero, in alcun vero senso, *dichiarazioni sinodali*.

4. Mediante i decreti sinodali il Vescovo diocesano promuove e urge l'osservanza delle norme canoniche che le circostanze della vita diocesana più richiamano,⁶² regola le materie che il

⁶⁰ Cfr. can. 466.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Cfr. can. 392.

diritto affida alla sua competenza⁶³ ed applica la disciplina comune alla diversità della Chiesa particolare.

Sarebbe *giuridicamente invalido* un eventuale decreto sinodale contrario al diritto superiore,⁶⁴ e cioè: la legislazione universale della Chiesa, i decreti generali dei concili particolari e della Conferenza Episcopale⁶⁵ e quelli dell'assemblea dei Vescovi della provincia ecclesiastica, nei termini della sua competenza.⁶⁶

5. *Il Vescovo diocesano comunichi al Metropolita e alla conferenza dei Vescovi i testi delle dichiarazioni e dei decreti sinodali,*⁶⁷ al fine di favorire la comunione nell'episcopato e l'armonia normativa nelle Chiese particolari dello stesso ambito geografico e umano.

Concluso ogni adempimento, il Vescovo vorrà trasmettere copia della documentazione sinodale, mediante il Rappresentante Pontificio, alla Congregazione per i Vescovi o a quella per l'Evangelizzazione dei Popoli, per loro tempestiva conoscenza.

6. Qualora i documenti sinodali - specie quelli normativi - non si pronunzino in merito alla loro applicazione, sarà il Vescovo diocesano, una volta terminato il sinodo, a determinare le *modalità di esecuzione*, affidandola eventualmente a taluni organi diocesani.

⁶³ Cfr. l'Appendice di questa Istruzione.

⁶⁴ Cfr. can. 135 §2.

⁶⁵ Perché le decisioni dei concili particolari e delle Conferenze Episcopali siano norme giuridiche obbligatorie, e cioè veri decreti generali, è necessario che siano state riviste (*recognitae*) dalla Santa Sede: cfr. cann. 446 e 455.

⁶⁶ Circa le competenze normative della riunione dei Vescovi della provincia, cfr. i cann. 952 §1 e 1264.

⁶⁷ Can. 467.

Le Congregazioni per i Vescovi e per l'Evangelizzazione dei Popoli si auspicano di aver contribuito ad un adeguato svolgimento dei sinodi diocesani, istituzione ecclesiale sempre tenuta in grande considerazione nei corsi dei secoli e oggi considerata con rinnovato interesse, quale valido strumento diretto, con l'aiuto dello Spirito Santo, al servizio della comunione e della missione delle Chiese particolari.

La presente Istruzione entrerà in vigore per i sinodi diocesani che inizieranno compiuti tre mesi dalla sua pubblicazione in *Acta Apostolicae Sedis*.

APPENDICE ALL'ISTRUZIONE SUI SINODI DIOCESANI

Ambiti pastorali affidati dal Codice di Diritto Canonico alla potestà legislativa del Vescovo diocesano

La presente Appendice elenca le materie il cui ordinamento a livello diocesano, atteso il dettato dei canoni del Codice, è ritenuto necessario o generalmente conveniente. Sono da essa escluse le prescrizioni codiciali che richiedono piuttosto l'adozione di provvedimenti di carattere singolare,⁶⁸ quali approvazioni, concessioni particolari, licenze, ecc.

Va comunque premesso che *al Vescovo diocesano compete, nella diocesi affidatagli, tutta la potestà ordinaria, propria e immediata, che si richiede per l'esercizio del suo ufficio pastorale, eccettuate quelle cause che per diritto o per decreto del Sommo Pontefice sono riservate all'autorità suprema o ad altra autorità ecclesiastica.*⁶⁹ Di

⁶⁸ Cfr. can. 35.

⁶⁹ Can. 381 §1.

conseguenza, il Vescovo diocesano potrà esercitare la sua potestà legislativa non soltanto per completare o determinare le norme giuridiche superiori che espressamente lo impongono o lo permettono, bensì per ordinare - a seconda dei bisogni della Chiesa locale e dei fedeli - qualunque materia pastorale a raggio diocesano, tranne quelle riservate alla suprema o ad un'altra autorità ecclesiastica. Naturalmente, il Vescovo è tenuto, nell'esercizio di tale potestà, ad osservare e rispettare il diritto superiore.⁷⁰

Nell'esercitare la potestà legislativa, occorre nondimeno osservare la regola di buon governo, che consiglia di farlo con discrezione e avvedutezza, sicché non sia imposto d'impero ciò che si potrebbe ottenere con il consiglio e la persuasione. Anzi, tante volte il Vescovo si dovrà adoperare, piuttosto che nel promulgare nuove norme, nel promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa, e nell'urgere, quando occorra, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche: questo compito è un vero dovere, che gli spetta in quanto custode dell'unità della Chiesa universale e che riguarda in particolare il ministero della parola, la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, il culto di Dio e dei Santi e l'amministrazione dei beni.⁷¹

Non è superfluo precisare che il Vescovo diocesano è libero di emanare norme all'infuori e senza previo sinodo diocesano, poiché la potestà legislativa, nell'ambito diocesano, gli è propria ed esclusiva. Per lo stesso motivo, egli deve esercitarla personalmente,⁷² non essendogli consentito di legiferare insieme ad altre persone, organi o assemblee diocesane.

⁷⁰ Cfr. can. 135 §2; cfr. anche Istruzione sui Sinodi Diocesani, V, 4.

⁷¹ Cfr. can. 392.

⁷² Cfr. can. 391 §2.

Delle materie qui di seguito indicate, non tutte potranno trovare nel sinodo diocesano la sede appropriata di discussione. Così, non sarebbe prudente sottomettere indiscriminatamente all'esame dei sinodali questioni relative alla vita e al ministero dei chierici. In altri ambiti pastorali specifici, converrà che il Vescovo diocesano interpellì il sinodo sui criteri o principi generali ad essi attinenti, rimandando ad un momento successivo, concluso il sinodo, l'emanazione di norme precise. Come detto nell'Istruzione,⁷³ spetta alla prudenza del Vescovo di decidere su quali argomenti verteranno le discussioni sinodali.

I. Circa l'esercizio del *munus docendi*

I Vescovi sono, nelle diocesi loro affidate, *moderatori di tutto il ministero della parola*.⁷⁴ A loro spetta provvedere affinché le prescrizioni canoniche circa il ministero della parola vengano osservate scrupolosamente e la fede cristiana sia rettamente ed integralmente trasmessa nella diocesi.⁷⁵ Il Codice di Diritto Canonico esplicita questo compito, attribuendo ampie competenze al Vescovo diocesano, nei seguenti ambiti:

1. *Ecumenismo*: spetta ai Vescovi, singolarmente o riuniti in Conferenza Episcopale, impartire norme pratiche in materia ecumenica, rispettando sempre quanto abbia disposto in merito la suprema autorità della Chiesa (cfr. can. 755 §2).

2. *Predicazione*: al Vescovo diocesano spetta di promulgare norme sull'esercizio della predicazione, da osservarsi da parte di

⁷³ Cfr. Istruzione sui Sinodi Diocesani III, A, 1; III, C, 3.

⁷⁴ Can. 756 §2.

⁷⁵ Cfr. can. 386.

quanti svolgono tale ministero nella diocesi (cfr. can. 772 §1). Sono manifestazioni particolari di questo compito:

- l'eventuale restrizione dell'esercizio della predicazione (cfr. can. 764);
- la disposizione di ciò che attiene alle modalità particolari di predicazione, adeguate alle necessità dei fedeli, quali sono gli esercizi spirituali, le sacre missioni, ecc. (cfr. can. 770);
- la sollecitudine affinché la parola di Dio sia annunciata ai fedeli che non usufruiscono sufficientemente dell'ordinaria cura pastorale ed anche ai non credenti (cfr. can. 771).

3. *Catechesi*: compete al Vescovo diocesano, attenendosi alle prescrizioni della Sede Apostolica, dettare norme in materia catechetica (cfr. can. 775 §1), secondo diverse modalità adeguate ai bisogni dei fedeli (cfr. cann. 777 e 1064), disponendo anche su ciò che riguarda la retta formazione dei catechisti (cfr. can. 780).

4. *Attività missionaria*: spetta al Vescovo diocesano la promozione, in diocesi, dell'attività missionaria della Chiesa (cfr. can. 782 §2) e, se la diocesi si trova in territori di missione, la direzione e il coordinamento dell'azione missionaria (cfr. can. 790).

5. *Educazione cattolica*: al Vescovo diocesano compete, osservate le eventuali disposizioni dettate in merito dalla Conferenza Episcopale, regolare ciò che attiene all'istruzione e all'educazione religiosa cattolica, impartite in qualunque scuola o trasmesse mediante i mezzi di comunicazione sociale (cfr. can. 804 §1).⁷⁶ A lui concerne pure l'ordinamento generale delle scuole

⁷⁶ Benché nell'elenco di canoni del C.I.C., accluso alla lettera del Cardinale Segretario di Stato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'8 novembre 1983, questo canone 804 appaia nella lista dei casi in cui le Conferenze non devono ma possono emanare normativa complementa-

cattoliche e la vigilanza affinché esse mantengano sempre la loro identità (cfr. can. 806).

6. *Strumenti di comunicazione sociale*: è dovere dei Vescovi vigilare circa le pubblicazioni e l'uso degli strumenti di comunicazione sociale (cfr. can. 823).

II. Circa l'esercizio del *munus sanctificandi*

I Vescovi sono *i moderatori, i promotori e responsabili di tutta la vita liturgica nella Chiesa loro affidata*.⁷⁷ Al Vescovo diocesano compete, tenute presenti le disposizioni dell'autorità suprema della Chiesa, dettare norme in materia liturgica per la sua diocesi, alle quali tutti sono tenuti.⁷⁸ Il Codice di Diritto Canonico affida poi alla potestà normativa del Vescovo alcuni compiti particolari:

- regolare ciò che attiene alla partecipazione dei fedeli non ordinati nella liturgia, osservando quanto il diritto superiore abbia disposto al riguardo (cfr. can. 230 §§2 e 3);⁷⁹
- stabilire, se la Conferenza Episcopale non ha disposto in merito, i casi di *grave necessità* per l'amministrazione di alcuni sacramenti ai cristiani non cattolici (cfr. can. 844 §§4 e 5);

re, tuttavia tale normativa risulta grandemente conveniente. Il predetto elenco, peraltro, era stato redatto a scopo indicativo, per aiutare le Conferenze Episcopali ad individuare le materie di loro competenza.

⁷⁷ Can. 835 §1.

⁷⁸ Cfr. can. 838 §§1 e 4; cfr. anche can. 841.

⁷⁹ Circa il servizio all'altare da parte delle donne e l'intervento del Vescovo diocesano in merito, cfr. il *responsum* del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi dell'11 luglio 1992, insieme con la nota aggiunta della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, pubblicati in AAS 86 (1994) pp. 541-542.

- determinare le condizioni perché si possa tenere l'Eucaristia in una casa privata e portarla con sé in viaggi (cfr. can. 935);
- laddove il numero di ministri sacri sia insufficiente, regolare l'esposizione dell'Eucaristia da parte di fedeli non ordinati (cfr. can. 943);
- ordinare ciò che attiene alle processioni (cfr. can. 944 §2);
- tenendo presenti i criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale, determinare in quali casi si verifica la necessità dell'assoluzione collettiva (cfr. can. 961 §2);
- dare disposizioni circa l'amministrazione comune del sacramento della Unzione degli Infermi per più malati contemporaneamente (cfr. can. 1002);
- stabilire norme per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, osservando quanto prescritto dalla legislazione universale della Chiesa in merito (cfr. can. 1248 §2).

III. Circa l'esercizio del *munus pascendi*

1. Circa l'organizzazione della diocesi.

Oltre ai molteplici provvedimenti di diversa natura, richiesti per l'adeguata organizzazione pastorale della diocesi, è affidato al Vescovo diocesano in particolare:

- la normativa particolare circa il capitolo dei canonici (cfr. cann. 503, 505 e 510 §3);
- la costituzione del consiglio pastorale diocesano, nonché l'elaborazione dei suoi statuti (cfr. cann. 511 e 513 §1);
- le norme che assicurino l'assistenza pastorale della parrocchia in assenza del parroco (cfr. can. 533 §3);
- la normativa sui libri parrocchiali (cfr. can. 535 §1; cfr. anche cann. 895, 1121 §1 e 1182);

- la decisione circa la costituzione dei consigli pastorali parrocchiali e la determinazione delle norme che li regolano (cfr. can. 536);
- emanare le norme che reggono i consigli parrocchiali per gli affari economici (cfr. can. 537);
- l'ulteriore determinazione dei diritti e dei doveri dei vicari parrocchiali (cfr. can. 548);
- l'ulteriore determinazione delle facoltà dei vicari foranei (cfr. can. 555; cfr. anche can. 553).

2. Circa la disciplina del clero.

Il can. 384 stabilisce che il Vescovo diocesano *abbia cura che i presbiteri adempiano debitamente gli obblighi propri del loro stato e dispongano di quei mezzi e di quelle istituzioni necessarie per alimentare la loro vita spirituale e intellettuale; curi similmente che si provveda al loro decoroso sostentamento e all'assistenza sociale, a norma del diritto.*

Altri canoni determinano diversi aspetti di tali ambiti affidati alla cura episcopale:

- Per ciò che riguarda l'adempimento degli obblighi dello stato clericale, si vedano i canoni: can. 277 § 3 (tutela del celibato); can. 283 §1 (durata delle assenze dalla diocesi); can. 285 (astensione da tutto ciò che è sconveniente allo stato clericale).
- Quanto ai mezzi per alimentare la loro vita spirituale e intellettuale, si vedano i canoni: can. 276 §2, 4° (assistenza ai ritiri spirituali); can. 279 §2 (formazione dottrinale permanente); can. 283 §2 (periodo di ferie).
- Circa il sostentamento e l'assistenza sociale dei chierici, si veda il can. 281.

Infine, spetta al Vescovo l'ordinamento dei rapporti e della reciproca collaborazione di tutti i chierici che lavorano in diocesi (cfr. can. 275 §1).

3. Circa l'amministrazione economica della diocesi.

Nei limiti del diritto universale e particolare, il Vescovo è responsabile della disciplina circa l'intera materia dell'amministrazione dei beni ecclesiastici sottomessi alla sua potestà (cfr. can. 1276 §2). In materia economica è anche sua competenza:

- imporre contributi moderati nell'ambito diocesano, osservare le condizioni canoniche (cfr. can. 1263);
- qualora la Conferenza Episcopale non abbia disposto in merito, emanare norme sulle questue in diocesi (cfr. can. 1262);
- stabilire, quando occorra, collette speciali in favore dei bisogni della Chiesa (cfr. cann. 1265 e 1266);
- dettare norme circa la destinazione delle offerte versate dai fedeli in occasione delle funzioni liturgiche cosiddette *parrocchiali* e circa la remunerazione dei chierici che svolgono detto ministero (cfr. can. 531);
- definire ulteriori condizioni per la costituzione e l'accettazione di fondazioni (cfr. can. 1304 §2).

Dal *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* (2004)

(*Enchiridion Vaticanum*, XXII, nn.1711-1714.1974-1989)

67. Criteri dell'esercizio della funzione legislativa. Nell'esercizio della funzione legislativa, il Vescovo diocesano terrà presenti alcuni principi basilari:

- a) *Il carattere personale*: la potestà legislativa nell'ambito diocesano appartiene esclusivamente al Vescovo diocesano. Tale grave responsabilità non impedisce, anzi comporta, che il Vescovo ascolti il consiglio e ricerchi la collaborazione degli organi e dei consigli diocesani prima di emanare norme o direttive generali per la diocesi. Il Sinodo diocesano è lo strumento per eccellenza per prestare aiuto al Vescovo nel determinare l'ordinamento canonico della Chiesa diocesana (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 460; Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, Appendice).
- b) *Autonomia*: come conseguenza della natura stessa della Chiesa particolare, il significato della potestà legislativa non si esaurisce nella determinazione o applicazione locale delle norme emanate dalla Santa Sede o dalla Conferenza Episcopale, quando esse siano norme giuridicamente vincolanti, ma si estende anche alla regolazione di qualunque materia pastorale di ambito diocesano che non sia riservata alla suprema o ad altra autorità ecclesiastica (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 381 § 1). Cionondimeno, la potestà legislativa sia sempre esercitata con discre-

zione, in modo che le norme rispondano sempre a una reale necessità pastorale.

- c) *Soggezione al diritto superiore*: il Pastore diocesano sa bene che la sua potestà è soggetta alla suprema autorità della Chiesa e alle norme del Diritto Canonico. Per questo, nel disporre quanto convenga al bene della diocesi, deve sempre assicurare la necessaria armonia tra le disposizioni e gli orientamenti pastorali locali e la disciplina canonica universale e particolare determinata dalla Conferenza Episcopale o dal Concilio Particolare (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 135 § 2).
- d) *Cura nel redigere le leggi*: Il Vescovo avrà cura che i testi legislativi e i testi canonici siano redatti con precisione e rigore tecnico-giuridico evitando le contraddizioni, le ripetizioni inutili o la moltiplicazione di disposizioni su una stessa materia; porrà anche attenzione alla necessaria chiarezza affinché sia evidente la natura obbligatoria o orientativa delle norme e si conosca con certezza quali condotte vengono prescritte o proibite. A questo fine si avvarrà della competenza di specialisti in Diritto Canonico, che non dovranno mai mancare nella Chiesa particolare. Inoltre, per regolare come conviene un aspetto della vita diocesana, è condizione previa la precisa informazione sulla situazione della diocesi e le condizioni dei fedeli, giacché tale contesto ha un'influenza non indifferente nel modo di pensare e di agire dei cristiani.

[...]

Gli Organismi di partecipazione alla funzione pastorale del Vescovo

165. La partecipazione dei fedeli ai Consigli diocesani. In forza del Battesimo tra i fedeli vige una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, per cui tutti sono chiamati a cooperare all'edifica-

zione del Corpo di Cristo, quindi ad attuare la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo, secondo la condizione ed i compiti di ciascuno (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 32; *Codex Iuris Canonici*, 204 § 1; 208; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 44). L'organicità della comunione ecclesiale e la spiritualità di comunione impegneranno il Vescovo a valorizzare gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto Canonico (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 45; Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 44). Tali organismi imprimono uno stile comunio-nale al governo pastorale del Vescovo, in quanto si realizza una sorta di circolarità tra quanto il Vescovo è chiamato a disporre e provvedere con responsabilità personale per il bene della diocesi e la collaborazione di tutti i fedeli (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 10). Il Vescovo ricorderà chiaramente che gli organismi di partecipazione non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché sono di natura consultiva e non deliberativa (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 45). Il reciproco ascolto tra il Pastore ed i fedeli, li unirà *a priori in tutto ciò che è essenziale, e a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise* (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 45; cfr. Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 44).

Il Vescovo nel promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa, ricorderà i suoi diritti e doveri personali di governo che lo impegnano, oltre che a testimoniare, nutrire e curare la fede, anche a valutarla, a tutelarla e proporla nella forma retta (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 44). Il coordinamento e la partecipazione di tutte le forze diocesane richiedono momenti di riflessione e di confronto collegiale. Il Ve-

scovo dovrà impegnarsi perché queste riunioni siano sempre ben preparate, contenute nella durata, abbiano un obiettivo concreto, siano sempre propositive, e sia sempre osservato da tutti un rapporto mutuo di spirito cristiano, che lasci nei presenti un sincero desiderio di collaborare con gli altri.

A) IL SINODO DIOCESANO

Atto di governo ed evento di comunione

166. Secondo una norma di attività pastorale trasmessa attraverso i secoli e poi codificata dal Concilio di Trento, ripresa dal Concilio Vaticano II e prevista dal Codice di Diritto Canonico, al vertice delle strutture di partecipazione della diocesi, nel governo pastorale del Vescovo il Sinodo diocesano (Circa la disciplina del Sinodo diocesano, cfr. *Codex Iuris Canonici*, cann. 460-468; Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*) occupa un posto di primario rilievo. Esso si configura come un atto del governo episcopale e come evento di comunione che esprime l'indole della comunione gerarchica che appartiene alla natura della Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 44; Omelia del 3 ottobre 1992, in *L'Osservatore Romano*, 4 ottobre 1992, pp.4-5).

Natura del Sinodo

167. Il Sinodo diocesano è una riunione o assemblea consultiva, convocata e diretta dal Vescovo, alla quale sono chiamati, secondo le prescrizioni canoniche, sacerdoti e altri fedeli della Chiesa particolare, per aiutarlo nella sua funzione di guida della comunità diocesana. Nel Sinodo e attraverso di esso, il Vescovo esercita in forma solenne l'ufficio e il ministero di pascere il suo gregge.

Applicazione ed adattamento della disciplina universale

168. Nella sua duplice dimensione di *atto di governo episcopale ed evento di comunione* (cfr. Giovanni Paolo II, Omelia del 3 ottobre 1992), il Sinodo è mezzo idoneo per applicare e adattare le leggi e le norme della Chiesa universale alla situazione particolare della diocesi, indicando i metodi che occorra adottare nel lavoro apostolico diocesano, superando le difficoltà inerenti all'apostolato e al governo, animando opere e iniziative di carattere generale, proponendo la retta dottrina e correggendo, se esistessero, gli errori sulla fede e la morale.

Composizione a immagine della Chiesa particolare

169. Sempre nel rispetto delle prescrizioni canoniche (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 463), è necessario fare in modo che la composizione dei membri del Sinodo rifletta la diversità di vocazioni, di impegni apostolici, di origine sociale e geografica che caratterizza la diocesi, procurando però di affidare ai chierici un ruolo prevalente, secondo la loro funzione nella comunione ecclesiale. Il contributo dei sinodali sarà tanto più valido quanto più emergano per rettitudine di vita, prudenza pastorale, zelo apostolico, competenza e prestigio.

Presenza degli osservatori delle altre Chiese o comunità cristiane

170. Per introdurre la preoccupazione ecumenica nella pastorale diocesana, il Vescovo, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. La presenza degli osservatori contribuirà a far crescere la reciproca conoscenza, la carità vicendevole e, possibilmente, la fraterna collaborazione. Per la loro individuazione, di solito, converrà procedere d'intesa con i capi di tali Chiese o Comunità che segnaleranno la

persona più idonea a rappresentarle (cfr. Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, II, 6).

Diritti e doveri del Vescovo nel Sinodo

171. Spetta al Vescovo convocare il Sinodo diocesano, quando, dopo aver sentito il Consiglio Presbiterale, a suo giudizio, le circostanze della diocesi lo suggeriscano (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 461 § 1). Spetta a lui decidere la maggiore o minore periodicità di convocazione del Sinodo. Il criterio che deve guidare il Vescovo in tale decisione sono le necessità della diocesi e del governo diocesano. Il Vescovo, tra i motivi, terrà conto anche della necessità di promuovere una pastorale d'insieme, la necessità di applicare norme o orientamenti superiori in ambito diocesano, particolari problemi della diocesi che necessitano di una soluzione condivisa, la necessità di una maggiore comunione ecclesiale. Nel valutare l'opportunità della convocazione sinodale, il Vescovo terrà conto dei risultati della visita pastorale che, più delle indagini sociologiche o inchieste, gli consente di conoscere i bisogni spirituali della diocesi. Spetta, inoltre, al Vescovo anche individuare l'argomento del Sinodo ed emanare il Decreto di convocazione, che annunzierà in occasione di una festa liturgica di particolare solennità. Chi guida la diocesi interinalmente (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 462 § 1) non ha la facoltà di indire il Sinodo diocesano. Se il Vescovo ha la cura pastorale di più diocesi, come Vescovo proprio o come Amministratore, può convocare un solo Sinodo diocesano per tutte le diocesi affidategli (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 461 § 2). Il Vescovo fin dall'inizio del cammino sinodale dovrà chiarire che i sinodali sono chiamati a prestare aiuto al Vescovo diocesano con il loro parere e con il voto consultivo. La forma consultiva del voto stà ad indicare che il Vescovo, pur riconoscendone l'importanza, è libero di accogliere o meno le opinioni dei sinodali. D'altra parte, egli non si discosterà da opinioni o voti

espressi in larga maggioranza, se non per gravi motivi di carattere dottrinale, disciplinare o liturgico. Il Vescovo chiarisca subito, qualora ve ne fosse bisogno, che non si può mai contrapporre il Sinodo al Vescovo in forza di una pretesa rappresentanza del Popolo di Dio. Una volta convocato il Sinodo, il Vescovo, pur potendo delegare il Vicario Generale o quello episcopale a presiedere singole sessioni (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 462 § 2), lo diriga personalmente. In esso come maestro della Chiesa insegna, corregge, discerne in modo che tutti aderiscano alla dottrina della Chiesa. È dovere del Vescovo sospendere e sciogliere il Sinodo diocesano, qualora gravi motivi dottrinali, disciplinari o di ordine sociale, a suo giudizio, perturbino il pacifico svolgimento del lavoro sinodale (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 468 § 1). Prima di emettere il Decreto di sospensione o di scioglimento, è opportuno che il Vescovo senta il parere del Consiglio Presbiterale, pur rimanendo libero di prendere la decisione che egli riterrà giusta (cfr. Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, IV, 7). Il Vescovo farà in modo che i testi sinodali siano redatti con formule precise, evitando di restare nel generico o in mere esortazioni. Le dichiarazioni e i decreti sinodali dovranno essere sottoscritti soltanto dal Vescovo. Le espressioni usate nei documenti devono mostrare chiaramente che nel Sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo diocesano. Il Vescovo tenga presente che un decreto sinodale contrario al diritto superiore è giuridicamente invalido.

Preparazione del Sinodo

172. Il Vescovo deve sentirsi profondamente impegnato nella preparazione, programmazione e celebrazione del Sinodo, con forme rinnovate e adattate alle attuali necessità della Chiesa. A questo scopo il Vescovo si atterrà all'Istruzione sui Sinodi diocesani emanata dalle Congregazioni per i Vescovi e per l'Evangelizzazione dei Popoli (cfr. Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione

dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, IV, 7). Affinché si svolga bene e risulti veramente fecondo per la crescita della comunità diocesana, il Sinodo deve essere adeguatamente preparato. Per tale finalità, il Vescovo costituisca una commissione preparatoria come organismo che, durante la fase di preparazione lo assista ed esegua quanto viene disposto. In questo modo si proceda all'elaborazione del regolamento del Sinodo.

Suggerimenti, preghiera ed informazioni nella preparazione del Sinodo diocesano

173. Il Vescovo inviti i fedeli a formulare liberamente suggerimenti al Sinodo e, in particolare, solleciti i sacerdoti perché trasmettano proposte relative al governo pastorale della diocesi. Sulla base di questi apporti e con l'aiuto di gruppi di esperti o di membri del Sinodo già eletti, il Vescovo fissi le diverse questioni da proporre alla discussione e deliberazione sinodale. Fin dall'inizio dei lavori preparatori, il Vescovo si preoccupi perché tutta la diocesi sia informata sull'evento e non tralasci di chiedere abbondanti preghiere per il suo felice esito. Può anche disporre una capillare catechesi, offrendo adeguati sussidi per la predicazione sulla natura della Chiesa, sulla dignità della vocazione cristiana e sulla partecipazione di tutti i fedeli alla sua missione soprannaturale, alla luce degli insegnamenti conciliari.

Celebrazione del Sinodo

174. Il carattere ecclesiale dell'assemblea sinodale si manifesta in primo luogo nelle celebrazioni liturgiche, che ne costituiscono il nucleo più visibile (cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, 1169-1176). È opportuno che tanto le solenni liturgie eucaristiche di apertura e di conclusione del Sinodo, come le celebrazioni quotidiane, siano aperte a tutti i fedeli.

Gli studi e i dibattiti sulle questioni o gli schemi proposti sono riservati ai membri dell'assemblea sinodale, sempre alla presenza e

sotto la direzione del Vescovo o del suo delegato. *Tutte le questioni proposte si sottoporranno alla libera discussione dei membri nelle sessioni del Sinodo (Codex Iuris Canonici, can. 465), ma il Vescovo ha il dovere di escludere dalla discussione sinodale tesi o posizioni — magari proposte con la pretesa di trasmettere alla Santa Sede voti in merito — discordanti dalla perenne dottrina della Chiesa o del Magistero Pontificio o relative a materie disciplinari riservate alla suprema o ad altra autorità ecclesiastica (Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Istruzione sui Sinodi diocesani, IV, 4).*

Al termine degli interventi, il Vescovo affiderà a diverse commissioni la redazione dei progetti di documenti sinodali, dando le opportune indicazioni. Infine, esaminerà i testi preparati e, come unico legislatore, sottoscriverà i decreti e le dichiarazioni sinodali e li farà pubblicare con la sua personale autorità (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 466).

Concluso il Sinodo, il Vescovo disporrà la trasmissione dei decreti e delle dichiarazioni al Metropolita e alla Conferenza Episcopale, per favorire la comunione e l'armonia legislativa tra le Chiese particolari di uno stesso ambito, ed invierà, attraverso la Rappresentanza Pontificia, ai Dicasteri interessati della Santa Sede, particolarmente alla Congregazione per i Vescovi e a quella per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Libro del Sinodo (cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 467; Congregazione per i Vescovi e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, V, 5). Se i documenti sinodali di carattere soprattutto normativo non si pronunziano circa la loro applicazione, sarà il Vescovo a determinare le modalità di esecuzione, affidandola anche agli organismi diocesani.

Forum e altre Assemblee ecclesiali similari

175. È auspicabile che la sostanza delle norme del Codice di Diritto Canonico sul Sinodo diocesano e le indicazioni dell'Istruzione

sui Sinodi diocesani, *servatis servandis*, siano osservate anche nei *forum* e nelle altre assemblee ecclesiali di tipo sinodale. Il Vescovo con grande senso di responsabilità deve guidare tali assemblee e vigilare affinché non siano adottate proposte che sono contrarie alla fede e alla disciplina della Chiesa.



Il Logo del Sinodo





Il Logo: *nel simbolo della vite il mistero della Chiesa comunione e missione*

Il tralcio della vite a forma di S (iniziale della parola Sinodo): il Sinodo è *epifania* dell'intera comunità dei credenti saldamente compaginata in Cristo. Egli è *la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare* (cfr. *Gv 15,1-5*) (LG 6). Il colore giallo, scelto per il tralcio, è simbolo di luce. Cristo è luce delle genti, Salvatore di tutti gli uomini - come da monogramma alla base del tralcio (JHS, *Jesus hominum Salvator*) - e Pane di vita per il cammino.

Il tralcio è adorno di sette foglie: le sette città della chiesa diocesana. Tre più grandi per indicare proprio le tre città che definiscono la nostra Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, quattro più piccole per indicare le altre città: Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli. Il tralcio è graficamente rappresentato in modo prospettico a richiamare la strada, il senso stesso del Sinodo che è esperienza di Chiesa in cammino.

La cornice ovale, a mo' di abbraccio, esprime la natura della Chiesa *sacramento universale della salvezza* (LG 48), che in Cristo abbraccia tutta l'umanità rigenerata in lui.

Il colore rosso dell'ovale e delle foglie della vite, indica, come ci ricorda Sant'Agostino, che quella vite che diffonde in tutto il mondo i suoi tralci fruttuosi, tanto più diviene rigogliosa quanto più è irrigata dal molto sangue dei martiri (cfr. *De Catechizandis rudibus*, XXIV, 44). È altresì il rosso del fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49). È il fuoco dell'amore e della missione che da Cristo passa alla sua Chiesa, come la linfa dalla vite ai tralci. *Come il tronco comunica ai tralci la qualità e la condizione della sua propria natura, così la sola Parola generata dal Padre dà all'umanità, e soprattutto a coloro che sono uniti a lui nella fede, il suo Spirito. Egli concede loro ogni santità, li rende parenti e partecipi della natura propria e di quella del Padre, li nutre d'amore e mette in loro la conoscenza di ogni virtù e bontà* (Clemente Alessandrino, PG 73, 331-334).



SINODO DIOCESANO

Chiesa di Trani·Barletta·Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione





Tracce di lavoro per le sotto-commissioni (teologica – pastorale – liturgica – giuridica)

a cura della Segreteria generale

Le tracce di seguito riportate non hanno valore di esaustività né dal punto di vista della singola formulazione ancor meno rispetto alla completezza dei possibili approcci e ambiti di riflessione riguardo alla Chiesa. Sono semplicemente delle suggestioni offerte per favorire l'avvio del lavoro delle sotto-commissioni che elaboreranno materiali utili alla diverse realtà ecclesiali (parrocchie, movimenti, gruppi, comunità religiose, ecc.) per un coinvolgimento capillare in preparazione al sinodo.

■ 1. Chiesa e questione di Dio

Lumen gentium non è la Chiesa, ma è Cristo, luce dei popoli, e la Chiesa è solo il suo riflesso, ovvero è il segno e lo strumento di Dio, che si è rivelato in maniera definitiva in Gesù Cristo. La Chiesa, pertanto, non deve voler essere sole, ma deve rallegrarsi di essere luna, di ricevere tutta la sua luce dal sole e di farla risplendere dentro la notte. Come la luna non ha luce in sé, ma riflette quella luce che le viene dal sole, così anche la Chiesa può trasmettere e far risplendere nella notte dell'umanità solo quella luce che ha ricevuto da Cristo. Pertanto, comprendere l'ecclesiologia alla luce della questione di Dio significa percepire l'urgente necessità di un rinnovamento teologico-spirituale



della Chiesa. Tale rinnovamento si rivela molto più adeguato ai tempi di tutte quelle riforme esteriori e strutturali che oggi, davanti al cosiddetto ristagno delle riforme, vengono dibattute e richieste. Difatti, le riforme esteriori ed i cambiamenti strutturali conducono ad un attivismo senza meta e ad un ripiegamento ecclesiale su se stessi se non sono alimentati da un rinnovamento spirituale. D'altro canto, un rinnovamento spirituale senza concrete riforme rischia di sfumare in uno spiritualismo estraneo al mondo. Per questo, il rinnovamento spirituale e la riforma concreta della Chiesa sono inscindibilmente legati.

■ 2. Chiesa e dialogo

L'atteggiamento dialogico contraddistingue la vita della Chiesa. Una Chiesa dialogica è impegnata oggi in una varietà di conversazioni e le porta avanti non solo all'interno, in modo comunicativo e partecipativo, ma anche all'esterno nel dialogo ecumenico, nel dialogo con le religioni e nel dialogo con il mondo contemporaneo. Poiché un vero dialogo non comporta la rinuncia alla propria identità, ma, al contrario, il maturare nella propria identità attraverso l'incontro con l'altro e quindi non ha niente a che vedere con il soggettivismo, il relativismo e il sincretismo, prefiggendosi piuttosto la ricerca della verità, la dimensione dialogica e la dimensione missionaria della Chiesa non si contrappongono, ma sono l'una indispensabile per l'altra. Infatti, la Chiesa non rimane inerte e chiusa in sé, ma è al servizio di quella missione che le ha affidato il Cristo Risorto.

■ 3. Chiesa e rinnovamento spirituale

Il rinnovamento spirituale della Chiesa, di cui oggi abbiamo tanto bisogno, sarà *possibile solo mediante una nuova Penteco-*

ste. Come è avvenuto allora, quando i discepoli si sono riuniti insieme alle donne che avevano seguito Gesù e hanno pregato incessantemente e unanimemente per la venuta dello Spirito Santo, così anche oggi una nuova Pentecoste potrà essere preparata soltanto tramite una preghiera intensa, poiché *la Chiesa del futuro sarà soprattutto una Chiesa di oranti* (W. Kasper). Di fatti, la preghiera è il luogo dove ha origine quella gioia per Dio che il libro veterotestamentario di Neemia definisce come *la nostra forza*. Solo da questa gioia per Dio può crescere anche la gioia per la Chiesa, che non è quel tipo di gioia che noi stessi ci procuriamo e che quindi ha raramente consistenza. La gioia vissuta nella fede cristiana è quella gioia che, in ultima analisi, può donarci soltanto lo Spirito. Tale gioia è il segno distintivo di ogni realtà cristiana al punto che possiamo dire: là dove – anche e precisamente nella Chiesa – c'è mancanza di gioia e depressa irritabilità, lo Spirito di Gesù non è sicuramente all'opera.

■ 4. Chiesa e comunione

In Gesù, suo messia, Dio stesso costituisce la comunità dei discepoli, la comunità di Cristo. La sequela è il legame duraturo e personale con Gesù Cristo. Egli invia lo Spirito affinché la comunità, nel suo agire, venga da lui accompagnata e guidata. La professione di fede nel mistero di Cristo rimane il criterio permanente affinché la comunità possa essere soggetto del messaggio del regno di Dio. Essa stessa è soggetta al compito dell'annunciare e del guarire. La comunità è *koinonia*, comunione mediante la partecipazione all'agire di Dio (in Cristo, nello Spirito) nel mondo. Essa è scopo e destinataria del messaggio della salvezza che Dio opera tra gli uomini. La sua forma sociale è caratterizzata dall'amore fraterno. Tale *koinonia* tende all'unità

di tutti i credenti in Cristo, cosa che deve essere sperimentabile nella comunità locale.

■ 5. Chiesa e sacramenti

Se i primi cristiani si riuniscono per la liturgia dalle molte forme (battesimo, cena del Signore, riti di conversione, preghiera comune, intercessione), tutto ciò è lode confessante della loro vita come comunità. Le assemblee costituiscono visibilmente le comunità e le conservano nel comune rapporto reciproco davanti a Dio, anche oltre il momento dell'incontro. I sacramenti – e soprattutto il battesimo e la cena del Signore – sono segni dell'appartenenza a Cristo e della sua sperimentabile presenza. Essi presuppongono la fede e conducono ad una sempre più profonda comunione con Cristo. Essi appartengono al nucleo della comunità e determinano la sua identità in quanto *koinonia*.

■ 6. Chiesa, comandamento dell'amore ed ethos

Il duplice comandamento dell'amore è il fondamento della vita comunitaria e del tendere ad una giustizia più perfetta. Un corrispondente ethos della perfezione è largamente diffuso. Esso deve portare a conversione, purezza e santità della comunità. Elevato valore possiedono il servizio misericordioso, diaconale, e la condivisione con quelli che soffrono. Qualsiasi servizio ha, a questo riguardo, come modello la proesistenza di Gesù, il suo autoabbassamento e la sua dedizione. Imitare lui conduce direttamente all'ethos attivo della diakonia. I cristiani vanno compresi come testimoni della carità, la qual cosa si manifesta nella vita comune, nel servizio della carità all'interno e nell'agire sociale all'esterno, ed è al tempo stesso agire missionario.

■ 7. Chiesa, ministeri e carismi

Nessuna comunità neotestamentaria può rinunciare ai ministeri. Essi sono, per loro natura, imitazione del servizio di Cristo. Tutta la comunità porta la responsabilità e la preoccupazione per la sua salvezza. Al suo servizio, come *collaboratori di Dio*, stanno i *ministri* con il loro agire per la comunità. Abbiamo bisogno di una diversità di stili di vita, di spiritualità, di carismi diversi per liberare la Chiesa dalla pesantezza dell'uniformità. Abbiamo bisogno di una creatività istituzionale in modo che i laici, specialmente le donne, possano acquistare voce e soprattutto visibilità.

■ 8. Chiesa e irregolari

Molte persone si trovano in uno stato di disagio all'interno della Chiesa. Persone che sono divorziate e risposate, omosessuali, persone che vivono in situazioni *irregolari* si chiedono se possono in qualche modo far parte della Chiesa a pieno titolo oppure se non siano forse considerati come di serie B. Dal momento che la società occidentale si sta allontanando sempre più dalle sue origini cristiane, sempre più persone finiranno per chiedersi se stanno *dentro* o *fuori* dalle mura.

■ 9. Chiesa e prospettive future

Chiesa, dove stai andando?: così chiedono oggi molti. Quasi tutto è in rapida trasformazione. Già 50 anni fa il concilio Vaticano II constatava: *L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo* (GS 4). Il mutamento ha nel frattempo enormemente accelerato la sua corsa. Tuttavia, diversamente rispetto agli anni Sessanta del secolo

XX, il cambiamento oggi non produce più aspettative utopiche, bensì piuttosto insicurezza e paure per il futuro. Mancano prospettive di futuro e manca il coraggio di affrontare i problemi. Sia la morale privata che quella pubblica si sono ampiamente sganciate dalla dottrina della Chiesa. È sorto un mercato di offerte religiose e la Chiesa non è più la sola ad offrire senso. Molti operatori pastorali e molti laici impegnati hanno perso coraggio. Essi si interrogano su che cosa accadrà. In una simile situazione di crisi e di trasformazione è necessaria soprattutto una visione. Ogni singolo, ogni comunità e ogni popolo sono capaci di sopravvivere soltanto se animati da una visione e se portano in sé un sogno. Ciò vale anche per la Chiesa. La Chiesa non ha bisogno di inventare di nuovo la sua visione; essa le è già data nel vangelo di Gesù, il vangelo del regno di Dio che viene (Mc 1,14s.). La speranza appartiene, per così dire, alla storia di fondazione della Chiesa, le è scritta nel cuore. Ciò di cui manca è che, al presente, a stento le riesce di tradurre questa speranza in una visione concreta e in una concreta prospettiva pastorale.

■ 10. Chiesa, evangelizzazione e missione

La Costituzione sulla divina rivelazione, *Dei Verbum*, spiega che evangelizzazione non significa indottrinamento, ma testimonianza piena di Spirito, attraverso la parola e l'azione, nonché attraverso tutta la vita della Chiesa (DV 7s.). Essa è affidata in modo particolare, ma non esclusivo, ai vescovi (LG 24s.), i laici devono compenetrare il mondo di vita concreto con lo spirito del vangelo (LG 35; AA 2). In questo senso ampio il concilio può dire: *La Chiesa pellegrina è, per sua natura, missionaria* (AG 2). Questa frase non è mai ripetuta abbastanza. Missione, infatti, significa nuovo inizio, oltrepassamento dei confini

e dilatazione degli orizzonti. Missione è dunque il contrario di autosufficienza e di pensare soltanto a se stessi, il contrario di un pensare centrato sullo *status quo* e di un atteggiamento pastorale che ritiene basti fermarsi all'attività pastorale solita.

Chi ama la propria fede vuole anche darne testimonianza e trasmetterla ad altri e farne partecipi altri. La mancanza di zelo missionario è mancanza di zelo per la fede; viceversa, la fede si rinforza trasmettendola. La domanda autocritica, che dobbiamo porci, è allora certamente questa: siamo decisamente interessati a tramandare la fede e a guadagnare dei non cristiani alla fede? Per noi la missione è veramente un'esigenza e un compito?

Occorre superare un atteggiamento unilateralmente difensivo nei confronti del mondo, liberarsi dall'isolamento di cui in parte porta la colpa essa stessa, rinnovare la fede e la gioia del credere, e riguadagnare lo slancio missionario. Da parte del mondo moderno si tratta di rimuovere nuovamente quanto esso ha costruito di riserve, pregiudizi e ostilità nei confronti del cristianesimo. Mentre la prima evangelizzazione ha potuto presupporre la dimensione religiosa e far leva su di essa, la seconda deve prima faticosamente riscoprire e prendere coscienza delle domande religiose spesso trascurate.

Non ci si può perciò abbandonare all'illusione che in futuro ci possano essere un rapporto armonico e una armonica sintesi di Chiesa e mondo, di fede e cultura. Questo non c'è stato neppure in passato e fundamentalmente non ci può essere. Le potenze ostili al vangelo si faranno sentire anche in futuro e opporranno resistenza energica al vangelo. Anche la nuova evangelizzazione sta sotto il segno della croce e non può procedere senza conflitti.

Tuttavia, la nuova evangelizzazione intende mostrare a chi ha buona volontà una via d'uscita dalla situazione di smarrimento

e una via in avanti. Essa vuole mostrare una via verso un nuovo umanesimo e verso una nuova civiltà della vita e dell'amore. Da questa prospettiva globale scaturiscono priorità pastorali per il tempo di una nuova evangelizzazione.

Evangelizzare lo può soltanto una Chiesa che è essa stessa evangelizzata, una Chiesa che si sforza per un rinnovamento spirituale interno e esterno. Tramandare la fede lo può soltanto chi è egli stesso forte nella fede. *Io ho creduto, perciò ho parlato*, così Paolo cita il salmo 116,10 (2Cor 4,13). Solo se il nostro cuore è colmo, la nostra bocca può traboccare.

La visione di una Chiesa evangelizzante deve mettere radici nei nostri cuori. A Pentecoste questa nuova realtà è iniziata e con il discorso di Pietro ha introdotto una comprensione che superò tutti i confini culturali e linguistici. Dobbiamo catturare di nuovo il fuoco pentecostale e l'entusiasmo pentecostale. Quando avessimo fatto nostro tale fuoco, allora esso divamperà quasi automaticamente e senza arrestarsi, come un bosco che prende fuoco. Allora diverrà vero ciò che Paolo dice: *La parola di Dio corre* (2Ts 3,1). La nuova evangelizzazione incomincia con una rinnovata Pentecoste; essa inizia da noi stessi.

■ 11. Chiesa, domanda di senso e ritorno della religione

Attraverso la emancipazione radicale il mondo viene deprivato del suo senso ultimo. Gli manca il legame vincolante. F. Nietzsche ha descritto le conseguenze della morte di Dio proprio così: *Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? (...) Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?*

Di un tale mondo svuotato di senso l'uomo può non rassegnarsi. La domanda di senso e di orientamento, la nostalgia esplicita o implicita e la questione di Dio sono ridiventate in molte persone nuovamente attuali. Anche pensatori che non provengono da una tradizione religiosa scoprono che la religione mantiene un potenziale di modello linguistico e interpretativo per denominare e interpretare esperienze che diversamente rimangono inesprese e creano smarrimento. Così si parla di un ritorno della religione, anzi di un ritorno di Dio. Dio è, per così dire, ridiventato presentabile in società.

Tuttavia è d'obbligo la prudenza. Il ritorno della religione è un evento ambivalente. Esso non riporta senz'altro alla fede cristiana e non riempie automaticamente i banchi delle chiese lasciati vuoti. Spesso conduce ad una religiosità vaga, confusa, liberamente fluttuante, ad una religiosità individualistica del fai da te e ad una religiosità sincretistica da passatempo. Questa religiosità, in parte caotica, si volge talora al mito, allo spiritismo e all'occultismo, e finanche al satanismo; talora va a finire ad un *ateismo che assume forma di religione* (J.B. Metz). Così ci si può chiedere: è realmente Dio che ritorna, o non si tratta piuttosto del ritorno delle divinità e degli idoli? Si tratta forse soltanto di un autoinnamoramento narcisistico che cerca il divino dentro di noi, ma non Dio sopra di noi?

Sentimenti religiosi possono riguardare gli ambiti più diversi e condurre all'idolatria di valori intramondani come stato, arte, sport e altri. Si può arrivare fino al terrorismo religiosamente camuffato e difficilmente si può immaginare un travisamento peggiore della religione quanto la sua strumentalizzazione a fini terroristici. Dall'altra parte c'è la tentazione di una religione civile conservatrice o neoconservatrice, che sancisce l'esistente oppure perfino giustifica la sua imposizione aggressiva e la diffusione a mezzo della guerra.

■ 12. Chiesa e trasmissione della fede (catechesi)

Se negli ultimi secoli lo scopo primario è stato di garantire una sacramentalizzazione a vasto raggio, oggi subentra al posto suo, o meglio come suo presupposto, la priorità pastorale della evangelizzazione, vale a dire della trasmissione della fede. Senza questo cambiamento di paradigma noi sprechiamo i sacramenti e li facciamo diventare grazia a buon mercato (D. Bonhoeffer). I sacramenti, infatti, presuppongono la fede, sono sacramenti della fede.

Ciò di cui c'è bisogno è un cammino catechetico sistematico globale, ossia non solo cognitivo, ma anche emozionale e orientato alla prassi, che conduca giovani e adulti con cuore, mano e intelletto a Gesù Cristo e li introduca così alla fede e alla vita della Chiesa, che li aiuti ad essere cristiani maturi, cioè cristiani in grado di aprire la bocca e capaci di rendere conto della loro fede.

■ 13. Esperienza di Chiesa ed esperienza di Cristo

La nuova evangelizzazione significa: ricominciare da Gesù Cristo, andare di nuovo a scuola da lui per imparare da lui di nuovo a conoscere Dio e gli uomini, ad amare Dio in tutto e sopra tutto, e ad amare il prossimo come se stessi (*Mc 12,30s.*). Introduzione nell'amicizia con Gesù Cristo e introduzione alla vita della comunità della Chiesa vanno di pari passo.

■ 14. La parrocchia come esperienza di Chiesa

La Chiesa è il corpo di Cristo, in essa e attraverso di essa Gesù Cristo è perennemente presente nella storia e nel mondo. In via normale la Chiesa diventa concretamente sperimentabile

nella comunità. Le comunità sono Chiese in un luogo, sono cellule vitali della Chiesa e dovrebbero essere, per così dire, biotopi della fede. La comunità è già il popolo di Dio e perciò uno spazio vivo, interpersonale, uno spazio di vita in piccolo. Perciò all'interno di una parrocchia – e a maggior ragione all'interno di una unione di parrocchie – possono esistere parecchie comunità cristiane dalle coloriture più diverse.

Già nel Nuovo Testamento diventa evidente ciò che più tardi serve alla caratterizzazione teologica della *ekklesia*. Le comunità mostrano ivi caratteri ecclesiológicos che più tardi vengono attribuiti alla Chiesa nella sua globalità. Così la Chiesa esiste nelle sue comunità, cosa che si può definire teologicamente come segue: in ogni comunità particolare, che sulla chiamata di Cristo, sotto la benedizione di Dio e in comunione con lui in virtù dello Spirito Santo, tende a unità, santità, cattolicità e apostolicità e, nel far questo, porta avanti i processi fondamentali di evangelizzazione missionaria (*martyria*), comunione (*koinonia*), assemblea liturgica con celebrazione dei sacramenti (*liturgia*), servizio fraterno (*diaconia*) e ufficio di direzione (*servizio all'unità*), si realizza l'intera Chiesa quale nuovo popolo di Dio.

L'unico Signore Gesù Cristo è presente in ogni comunità e unione di comunità; perciò nessuna comunità, piccola o grande, può isolarsi e assolutizzarsi. Ogni comunità, piccola o grande, è Chiesa soltanto come membro della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Essa deve rimanere in comunione con la comunità più ampia della Chiesa, concretamente in comunione con il vescovo. Un cristianesimo comunitario privo di legami, dalla prospettiva campanilistica, che talvolta non va al di là di un puro associazionismo, non è all'altezza del tempo e neppure di una ecclesiologia odierna della *communio*.

■ 15. Chiesa e passione per la giustizia

Secondo la convinzione cristiana i beni della terra appartengono a tutti gli uomini. Perciò i cristiani devono impegnarsi ovunque nel mondo per una cultura della condivisione e della solidarietà e configurare la globalizzazione in modo tale che assuma un volto umano. Essi non possono accettare la disuguaglianza pesantemente ingiusta nella ripartizione dei beni e delle opportunità di vita. Per lo stesso motivo i cristiani devono impegnarsi per la conservazione dell'ambiente in quanto creazione di Dio e mondo di vita naturale dell'uomo. Qui non si tratta soltanto di condizioni di vita e ambientali degne delle persone attualmente viventi, ma anche di giustizia che si proietta oltre le generazioni, in vista delle generazioni future. Noi non cambieremo in realtà il mondo nel suo complesso e non potremo mai eliminare del tutto e per sempre la povertà e la miseria. Il vangelo è in questo realistico. *I poveri li avrete sempre con voi* (Mc 14,7). Realistico non significa però quietistico. Dobbiamo piuttosto fare quanto ci è possibile per imporre, là dove possiamo e meglio che possiamo, un limite all'ingiustizia e promuovere il bene. Si tratterà in via normale di progetti che hanno valore di segno e di modello. Tuttavia, per molte persone possono essere un barlume di speranza e uno stimolo da seguire.

■ 16. Chiesa e servizio della carità

Dio è amore – è il messaggio fondamentale della fede cristiana. Agire per amore del prossimo nella Chiesa è più di una mera motivazione, un'autenticazione della fede, o un ornamento aggiuntivo della fede, per quanto ciò si può dire a buon diritto (l'amore frutto della fede, *fides caritate formata: La fede [...] opera per mezzo della carità*, così Gal 5,6). La carità (nel suo senso più

generale e, dunque, il dedicarsi al prossimo, il movimento di alienazione da me, dal *Noi* verso l'altro, gli altri, e particolarmente verso quanti sono nel bisogno) è la fede attualizzata. La *carità* ha ugualmente un carattere sacramentale. Essa rende presente Cristo come segno, un rimando eloquente, ma pure effettivo e sanante come l'Eucaristia. Ciò significa che la *carità* è l'altra faccia della cura d'anime. È *l'annuncio fatto con le mani*. È – secondo Hans Urs von Balthasar – *sacramento della sorella e del fratello*, elargito davanti alle *porte delle chiese*. E viceversa la cura pastorale con le sue realizzazioni è pensabile solo sullo sfondo di una cura piena di fede per l'uomo concreto con i suoi limiti e necessità, soprattutto per l'uomo debole, segnato dalle molteplici fragilità: impedimenti, malattie fisiche e psichiche, solitudine, dipendenze, bisogni materiali, mancanza di lavoro, e altro.

■ 17. Chiesa ed emigrazioni

L'attenzione della Chiesa per i migranti non si limita a lenire le sofferenze e i disagi tramite l'assistenza caritativa: non riduce l'emigrante a oggetto di una prestazione di servizio ma coglie nell'emigrante quella dignità che lo pone a soggetto di una libera storia. Inscribe in un contesto di familiarità ospitale chi non appartiene alla propria carne e al proprio sangue. È parte della missione della Chiesa riaccendere dinamiche dell'ospitalità come uno spazio possibile per la vita di tutti e ricordare a tutti che la riuscita ultima e felice della vita di ciascuno, come della convivenza dell'insieme totale, si gioca per riferimento a quello spazio possibile, indefinitamente aperto, che si chiama ospitalità e dove non c'è ospitante e ospitato, ma solo la contemporaneità reciproca degli ospiti.

La cura della Chiesa per l'ospitalità è radicata nella vera cattolicità della Chiesa, che è un segno e strumento dell'unità della

famiglia umana. *Nella Chiesa nessuno è straniero* - afferma Giovanni Paolo II - *e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo*. Il costruire l'unità della famiglia umana converge nel promuovere i diritti di tutte le persone senza riguardo alla loro nazionalità, ed esalta la Chiesa nella sua universalità intesa quale convivialità delle differenze. L'emigrazione interpella quindi la Chiesa locale a riscoprire il loro essere popolo di Dio che supera ogni particolarismo di razza e di nazionalità, sicché nessuno deve risultare un estraneo.

■ 18. Chiesa e carcere

Sempre schierata dalla parte dei deboli e degli oppressi, dei poveri e degli emarginati, la Chiesa non ignora che nelle carceri sono presenti uomini e donne in situazione di disagio fisico e psichico e bisognosi di conforto spirituale, di solidarietà, di comprensione ed anche di aiuti materiali. Sin dalla sua nascita, la Chiesa ha ritenuto che tra le azioni caritative rientranti tra le opere di misericordia vi sia quella di far visita ai carcerati. Chiunque entra in un carcere si accorge oggi che è ormai ridotto a un contenitore del disagio sociale. Raduna tossicodipendenti, immigrati, malati fisici e psichici. Il sovraffollamento è una pena aggiuntiva che rende il carcere invivibile, impedisce la realizzazione della funzione rieducativa che gli è assegnata dalla Costituzione e non produce sicurezza sociale. La nostra Chiesa diocesana, sul cui territorio vi è la presenza di due istituti di pena, non può essere cieca, né sorda di fronte all'emergenza delle carceri.

■ 19. La Chiesa e le cose di Cesare

La Chiesa è istituzione che sta nel mondo senza, però, identificarsi con esso. Questa vertiginosa dialettica del mondano e del

divino, per cui il divino non è senza il mondo, ma non s'identifica con esso, è tipica della figura di Gesù stesso. Gesù non è un asceta, come ce n'erano tanti nel suo tempo. L'esperienza del deserto è solo un momento preparatorio, cui segue l'adempimento della sua missione che si svolge nella città, a Gerusalemme. Non c'è quindi una separazione di Gesù dalla città, dal mondo; egli opera e vive nel mondo. Tuttavia nel mondo non è un agitatore politico, non rappresenta gli interessi dei palestinesi oppressi contro l'occupante romano, bensì gli interessi del Padre. Sta nel mondo, ma non gli appartiene. In questo senso, è un uomo di krisis, che infatti ordina ai suoi discepoli di lasciare tutto e seguirlo, che è venuto per dividere, non per unire. Egli porta nel mondo ellenico la differenza cristiana, il chorismòs. Pertanto Egli è anche agli antipodi del sofòs, del saggio socratico, che attraverso il lavoro del concetto compie un'opera paziente di ricomposizione, d'unificazione di ciò che è lacerato, molteplice, informe.

Ecco, è in questo quadro che va interpretata la frase evangelica in oggetto: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. In base a un primo livello d'interpretazione, si può dare del passo una lettura di tipo etico, nel senso che Kierkegaard ha dato di questo termine in Aut-Aut. Questa lettura dice in sostanza: paghiamo il tributo a Cesare, facciamo il nostro dovere di cittadini, così abbiamo la coscienza a posto e per il resto continuiamo la nostra vita. È questa un'interpretazione rassicurante del detto evangelico, di tipo borghese, che chiude il rapporto con Cesare nel momento stesso in cui gli offre il tributo.

A un secondo livello d'interpretazione, che si può attribuire a Gerolamo, s'inizia a distinguere tra le cose di Cesare e le cose di Dio come cose che appartengono a due ordini diversi tra i quali non è possibile comparazione alcuna. Di Cesare è il nummus, il denaro; di Dio sono il corpo, l'anima, la volontà. Come la mone-

ta reca l'effigie di Cesare, così l'uomo è immagine di Dio, dunque si sbaglierebbe, se si desse a Cesare l'uomo e a Dio il denaro. Essendo l'uomo immagine di Dio, egli gli rende ciò che gli è dovuto, comportandosi con i suoi simili come Dio si è comportato con lui: deve perdonarli.

A un terzo livello d'interpretazione, propriamente mistico, riferibile in parte ad Ambrogio ma soprattutto a Origene, il rendere a Cesare assume il significato di liberazione dalle cose del mondo, che a ben vedere non sono bona, ma impedimenta, per rivolgere neo-platonicamente l'anima a Dio. Affermata così la presenza del divino nell'umano, presenza che, come si diceva all'inizio, non implica separazione, perché il divino è nell'umano, s'instaura una complessione indissolubile tra il divino e l'umano, che vede ora il prevalere dell'uno, ora il prevalere dell'altro. Si può amare il denaro sino al disprezzo di Dio (contemptus Dei) oppure amare Dio sino al disprezzo di sé (contemptus sui). Il cristiano è in lotta tra questi due amori. E Agostino concepirà il disegno di una filosofia della storia, basata sulla tensione tra la città terrestre e la città celeste, proprio seguendo la traccia dell'agone tra i due amori, lasciata da Origene (M. Cacciari).

■ 20. Chiesa, cultura e cercatori della verità

A partire dal tardo Medioevo la legittima differenziazione tra fede e ragione si è sempre di più trasformata in una separazione che non di rado ha assunto forme di antagonismo. Papa Giovanni Paolo II ha con ragione definito questo sviluppo come fatale e come *dramma* (Enciclica *Fides et Ratio*, 45).

Poiché anche la luce della ragione viene da Dio, così come la luce della fede, non ci può essere contraddizione tra fede e ragione, tra conoscenza di Dio e conoscenza del mondo. Pertanto,

è irrinunciabile per la Chiesa il dialogo con quanti operano nel mondo della cultura e cercano la verità con cuore sincero.

A tal fine urge la necessità di una seria ed organica formazione spirituale e teologica dei laici si impone sempre di più in tutta la sua evidenza, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di *rendere ragione della speranza* che è in loro di fronte al mondo stesso. Un considerevole contributo a questa diaconia della cultura e della formazione è dato dalla presenza in diocesi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose *S. Nicola, il Pellegrino*. È un luogo fondamentale per prendere coscienza che gli interrogativi e gli stimoli che la cultura contemporanea ci pone innanzi, non possono essere affrontati con una preparazione generica o ripetitiva, fatta di semplici formule stereotipate.

■ 21. Chiesa e pluralismo

Il nostro mondo è pluralistico. Esso non ha più una risposta comune alla domanda che concerne il senso ultimo della vita. È totalmente comandato dalla domanda sui bisogni economici, biologici, psichici dell'uomo; il mondo è prospettico e specialistico. Le conseguenze la società sono chiare: quasi più nessuno si domanda circa il tutto dell'uomo, del mondo e della storia, poiché ognuno è ristretto nel suo particolarismo. Dove sono i valori fondamentali che uniscono tutti reciprocamente? La Chiesa ha qui - certamente non da sola - il compito di tenere viva la domanda sul *da dove* e sul *verso dove*, sul senso del mondo e della storia, e con ciò anche l'accesso a Dio. Come suo compito vanno indicati non da ultimo anche i problemi etici, di fronte ai quali ci pone il progresso scientifico, vuoi nel campo della ricerca scientifica o della globalizzazione economica.

■ 22. Chiesa e giovani

Un segno specifico della Chiesa è la sua attenzione ai giovani per aiutarli ad incontrare la persona di Gesù all'interno della comunità cristiana, come risposta ai loro imprescindibili problemi. Agli educatori dei giovani i vescovi italiani chiedono di essere *ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti ad incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande di senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità (Educare alla vita buona del Vangelo, 32).*

■ 23. Chiesa e beni temporali

Vi è in una pagina del Concilio una parola grande a questo proposito; la citiamo anche tra le molte altre, che incontriamo su questo tema nei documenti conciliari; essa dice: Lo spirito di povertà e di amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo (Gaudium et spes, 88). Essa è una parola luminosa e vigorosa, che esce da una coscienza ecclesiale in pieno risveglio, avida di verità e di autenticità, e desiderosa di affrancarsi da costumanze storiche, che ora si dimostrassero difformi dal suo genio evangelico e dalla sua missione apostolica. Un esame critico, storico e morale, s'impone per dare alla Chiesa il suo volto genuino e moderno, in cui la presente generazione desidera riconoscere quello di Cristo (Paolo VI).



Indice

Presentazione	3
La Chiesa mistero di comunione nasce dall'Eucaristia e si alimenta dell'Eucaristia <i>Omelia dell'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri</i>	7
Preghiera per il Sinodo	12
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione <i>Lettera dell'Arcivescovo alla comunità diocesana e agli uomini di buona volontà</i>	13
Primo Sinodo Diocesano <i>Segreteria generale e Commissione preparatoria</i>	33
Decreto di costituzione delle sotto-commissioni preparatorie ..	39
Il Sinodo Diocesano nei Documenti della Chiesa	41
I. Il Sinodo Diocesano nel <i>Codice di Diritto Canonico</i> (1983)	43
II. <i>Istruzione sui Sinodi Diocesani</i> (1997)	46
III. Dal <i>Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi</i> (2004)	75
Il Logo del Sinodo	85
Il Logo: nel simbolo della vite il mistero della Chiesa comunione e missione	86
Tracce di lavoro per le sotto-commissioni <i>(teologica - pastorale - liturgica - giuridica)</i>	89
	107





stampato su carta di fibre di recupero certificate
e di pura cellulosa certificata



PRIMO
SINODO
DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione